



PERCORSO AGENZIA DELLE ENTRATE

Testo della Domanda	Risposta 1	Risposta 2	Risposta 3	Risposta 4	Feedback domanda per risposta sbagliata
Quante sono le "Missioni"?	Ventisette	Trentadue	Trentaquattro	Quarantatre	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Il bilancio di previsione dello Stato è organizzato in modo che tutte le voci di entrata e uscita siano classificate per diversi livelli di aggregazione. Per le spese, per esempio, vi sono 3 livelli di aggregazione che descrivono le finalità cui sono destinate le risorse dello Stato. In generale, troviamo tabelle dette 'stati di previsione', ogni stato di previsione è articolato in cosiddette "Missioni" e queste in programmi a loro volta articolati in capitoli. Questi mettono in evidenza gli scopi perseguiti. Le Missioni delineano le principali funzioni e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa pubblica, chiarendone la funzione allocativa e redistributiva. Esplicitano i grandi obiettivi perseguiti dallo Stato attraverso la spesa pubblica, sono 34 e sono stabili nel tempo. Di queste, 17 sono condivise tra più ministeri. I programmi dicono come si realizzano gli obiettivi evidenziati dalle missioni, ossia gli aggregati di spesa diretti al perseguimento dei risultati definiti in termini di prodotti e di servizi finali. I programmi sono aggregati omogenei di attività svolte all'interno di ogni ministero. Ogni programma fa riferimento ad un centro di responsabilità ministeriale. I programmi costituiscono l'unità minima del bilancio dello Stato ai fini della sua approvazione parlamentare. Ogni programma viene cioè votato singolarmente in parlamento così come le variazioni di spesa ad essi riferite. I programmi di spesa sono articolati in capitoli che danno la descrizione dettagliata dei programmi. Questi sono contrassegnati da codici che ne permettono la classificazione che fa riferimento all'acronimo inglese COFOG ossia "classifications of functions of government". Si tratta di codici il cui fine è di permettere il confronto in sede europea. Poiché l'unità di voto è costituita dai programmi, le variazioni di questi devono</p>

					essere approvate dal parlamento. Invece, per le variazioni di ripartizione di spesa fino a 3 capitoli e nell’ambito di uno stesso programma, è sufficiente la sola approvazione del ministro competente.
In base alle modalità con cui sono registrate le poste, il Bilancio dello Stato si distingue in...	Bilancio preventivo e bilancio consuntivo	Bilancio preventivo e bilancio di competenza	Bilancio di cassa e bilancio consuntivo	Bilancio di cassa e bilancio di competenza	La risposta corretta è la n. 4 In base alle modalità con cui sono registrate le poste, il Bilancio dello Stato si distingue in Bilancio di cassa e Bilancio di competenza. Bilancio di cassa – si riferisce alle entrate che saranno riscosse e le spese che saranno sostenute nel corso dell’esercizio. Fa riferimento a quanto verrà effettivamente speso e incassato dallo Stato nell’anno successivo. Bilancio di competenza – si riferisce alle entrate che saranno accertate e le spese che saranno impegnate nel corso dell’esercizio. Fa riferimento a impegni che dovranno essere onorati, ma che non passeranno materialmente dal bilancio dell’anno successivo. Per cogliere la differenza dobbiamo scomporre le acquisizioni delle entrate e le erogazioni delle uscite nelle loro diverse fasi di gestione. Dal lato delle entrate possiamo distinguere: Accertamento – ossia la determinazione della ragione del credito, della persona del debitore, della somma da incassare. Consente di iscrivere a bilancio l’ammontare del credito e la sua scadenza. Riscossione – riguarda

					<p>la fase in cui i soggetti versano materialmente l'importo a chi è autorizzato a riscuoterlo. Versamento – trasferimento dei soggetti autorizzati alla tesoreria dello Stato. Dal lato delle uscite, possiamo distinguere impegno e pagamento. Impegno – costituisce un vincolo alle previsioni di bilancio e consiste nella determinazione della somma da pagare. Può scaturire solo da un atto legale dell'autorità competente. Pagamento – passaggio materiale dalla tesoreria al creditore.</p>
<p>A cosa dà luogo lo scarto tra bilancio di cassa e di competenza?</p>	<p>Al surplus o al deficit</p>	<p>Ai residui attivi o passivi</p>	<p>Ai margini attivi o passivi</p>	<p>Ai rendiconti attivi o passivi</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Lo scarto tra bilancio di cassa e bilancio di competenza dà luogo ai residui. Questi possono essere attivi o passivi. Residui Attivi – sono riferiti a somme iscritte a bilancio, ma non rimosse, sono Crediti dello Stato. Residui Passivi – sono spese iscritte a bilancio, ma non pagate, sono Debiti dello Stato. Sono destinati ad essere cancellati se non vengono pagati entro un certo numero di anni. I residui nascono dal diritto di essere pagati e devono quindi essere riportati nel bilancio dello Stato dell'anno successivo e approvati dal Parlamento.</p>

<p>Il bilancio si chiude con la presentazione di 4 risultati differenziali. Quali?</p>	<p>Risparmio, Indebitamento netto, Saldo netto da finanziare, Ricorso al mercato</p>	<p>Debito, Deficit, Saldo netto da finanziare, Ricorso al mercato</p>	<p>Debito, Surplus, Avanzo primario, Ricorso al mercato</p>	<p>Debito, Saldo netto da finanziare, Credito, Surplus</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Il bilancio si chiude con la presentazione di 4 risultati differenziali, ciascuno dei quali evidenzia un particolare aspetto della finanza statale: Risparmio dello Stato, Indebitamento netto dello Stato, Saldo netto da finanziare, Ricorso al mercato. 1) Il Risparmio di Stato sono le entrate – le spese di parte corrente, ossia i primi 2 titoli delle entrate e il primo titolo delle uscite. Rappresenta il contributo dello Stato al risparmio nazionale. Il saldo negativo di questa voce significa che le entrate correnti non sono sufficienti per pagare le spese correnti statali per gli stipendi, gli interessi sul debito e i trasferimenti a favore di famiglie e imprese. 2) Indebitamento netto dello Stato – detto anche disavanzo o deficit. È dato dalla differenza tra entrate correnti in conto capitale e le spese correnti in conto capitale al netto delle operazioni di concessioni di rimborso e di credito. Rappresenta l’ammontare di risorse reali assorbite dal bilancio dello Stato. 3) Saldo netto da finanziare, detto anche fabbisogno complessivo. È dato dalla somma dell’indebitamento netto e del saldo delle partite finanziarie. Un valore negativo indica l’ammontare di risorse che lo Stato deve reperire per finanziare l’eccesso di spese totali sulle entrate aumentato degli esborsi netti finanziari dello Stato nel corso dell’anno. 4) Il Ricorso dello Stato al mercato finanziario è la differenza tra l’insieme delle entrate complessive economiche e finanziarie e l’insieme delle uscite complessive economiche e finanziarie. Si ottiene aggiungendo il valore dei titoli in scadenza entro l’anno. Di fatto corrisponde alla somma del saldo netto da finanziare e del rimborso dei prestiti. Il ricorso al mercato finanziario indica l’ammontare delle risorse che lo Stato deve ottenere dai mercati finanziari nel corso dell’anno per coprire l’insieme delle uscite previste. Il suo valore coincide con il titolo 4 delle entrate per consentire il pareggio o bilanciamento contabile del bilancio dello Stato. Il totale delle risorse da reperire sul mercato finanziario corrisponde all’ammontare di accensione di prestiti, ossia di emissione di debito pubblico.</p>
---	--	---	---	--	--

<p>A cosa è uguale il ricorso dello Stato al mercato finanziario?</p>	<p>Alla differenza tra titoli in scadenza e rimborso dei prestiti</p>	<p>Alla differenza tra titoli in scadenza e titoli di nuova emissione</p>	<p>Alla somma del saldo netto da finanziare e del rimborso dei prestiti</p>	<p>Alla somma dei titoli in scadenza e del rimborso dei prestiti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Il Ricorso dello Stato al mercato finanziario è la differenza tra l'insieme delle entrate complessive economiche e finanziarie e l'insieme delle uscite complessive economiche e finanziarie. Si ottiene aggiungendo il valore dei titoli in scadenza entro l'anno. Di fatto corrisponde alla somma del saldo netto da finanziare e del rimborso dei prestiti. Il ricorso al mercato finanziario indica l'ammontare delle risorse che lo Stato deve ottenere dai mercati finanziari nel corso dell'anno per coprire l'insieme delle uscite previste. Il suo valore coincide con il titolo 4 delle entrate per consentire il pareggio o bilanciamento contabile del bilancio dello Stato. Il totale delle risorse da reperire sul mercato finanziario corrisponde all'ammontare di accensione di prestiti, ossia di emissione di debito pubblico. È uno dei 4 risultati differenziali con la cui presentazione si chiude il bilancio, ciascuno dei quali evidenzia un particolare aspetto della finanza statale: Risparmio dello Stato; Indebitamento netto dello Stato; Saldo netto da finanziare; Il ricorso al mercato.</p>
<p>Quante "Missioni" sono condivise tra più ministeri?</p>	<p>Diciassette</p>	<p>Diciotto</p>	<p>Diciannove</p>	<p>Ventuno</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Le "Missioni" esplicitano i grandi obiettivi perseguiti dallo Stato attraverso la spesa pubblica, sono 34 e sono stabili nel tempo. Di queste, 17 sono condivise tra più ministeri. Le missioni delineano principali funzioni e obiettivi strategici perseguiti con la spesa pubblica chiarendone la funzione allocativa e redistributiva. Le missioni sono a loro volta articolate in programmi. I programmi dicono come si realizzano gli obiettivi evidenziati dalle missioni, ossia gli aggregati di spesa diretti al perseguimento dei risultati definiti in termini di prodotti e di servizi finali. I programmi sono aggregati omogenei di attività svolte all'interno di ogni ministero. Ogni programma fa riferimento ad un centro di responsabilità ministeriale. I programmi costituiscono l'unità minima del bilancio dello Stato ai fini della sua approvazione parlamentare. Ogni programma viene cioè votato singolarmente in parlamento, così come le variazioni di spesa ad essi riferite. I programmi di spesa sono articolati in capitoli che danno</p>

					<p>la descrizione dettagliata dei programmi. Questi sono contrassegnati da codici che ne permettono la classificazione che fa riferimento all'acronimo inglese COFOG ossia "classifications of functions of government". Si tratta di codici il cui fine è di permettere il confronto in sede europea. Il bilancio di previsione dello Stato è organizzato in modo che tutte le voci di entrata e uscita siano classificate per diversi livelli di aggregazione. Per le spese vi sono 3 livelli di aggregazione che descrivono le finalità cui sono destinate le risorse dello Stato. In generale, troviamo tabelle dette 'stati di previsione', ogni stato di previsione è articolato in cosiddette missioni e queste in programmi a loro volta articolati in capitoli.</p>
<p>Quale documento viene presentato dal Ministero dell'Economia al termine dell'anno finanziario?</p>	<p>Bilancio consuntivo dello Stato</p>	<p>Rendiconto dello Stato</p>	<p>Nota di variazione</p>	<p>Documento di programmazione economica e finanziaria</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Il 31 dicembre termina l'anno finanziario, ma non le operazioni sul bilancio. Devono infatti essere chiusi i conti: verificare le entrate effettive e quelle ancora da riscuotere, le spese effettuate e quelle da pagare; verificare se e quali tra gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti. Questo va effettuato fino al 31 maggio dell'anno successivo e culmina nella trasmissione da parte del Ministero dell'Economia del Rendiconto dello Stato alla magistratura contabile, la Corte dei Conti. Questa esamina il Rendiconto, verifica la regolarità dei conti entro la fine di giugno, in modo che dopo la Parifica della Corte dei Conti il Governo può sottoporre al Parlamento il Disegno di legge del Rendiconto entro il 30 giugno. Quindi arriva in Parlamento la chiusura dei conti dell'anno passato o Disegno di legge del Rendiconto e l'aggiornamento delle previsioni dell'anno corrente. Entrambi i disegni di legge vengono discussi congiuntamente in Parlamento e approvati simultaneamente. Mentre, come visto, già si sta formando il bilancio di previsione per il triennio successivo.</p>

<p>Quale istituzione valuta la regolarità del Rendiconto Generale dello Stato?</p>	<p>Il Consiglio di Stato</p>	<p>La Commissione Affari economici e finanziari del Parlamento</p>	<p>La Ragioneria generale dello Stato</p>	<p>La Corte dei Conti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 I risultati della gestione del bilancio dello Stato nell'esercizio finanziario chiuso al 31 dicembre sono esposti nel Rendiconto Generale dello Stato. Questo documento consente di verificare le modalità e la misura in cui ciascuna Amministrazione ha dato attuazione alle previsioni del bilancio. Si tratta di un conto consuntivo disciplinato dalla legge di contabilità e finanza pubblica del 31 dicembre 2009, n.196. Questa prevede sia formato da due distinte parti: il conto del bilancio ed il conto generale del patrimonio. Il Ministro dell'Economia e delle Finanze ha l'obbligo di legge di presentare alle Camere il Rendiconto Generale dello Stato entro il 30 giugno di ogni anno, perché il Parlamento possa esaminarlo e approvarlo in forma di legge. Prima di essere presentato al Parlamento, il documento deve essere valutato nella sua regolarità dalla Corte dei Conti. Alla Corte dei Conti il RGS deve essere trasmesso dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, per cura del Ragioniere Generale dello Stato, entro la fine del mese di maggio. La Corte dei Conti darà il giudizio di parificazione, che si basa sul raffronto delle risultanze del Rendiconto con le scritture tenute dalla Corte in sede di controllo sugli atti di gestione. A partire dall'esercizio finanziario 2013, il Rendiconto generale dello Stato viene prodotto esclusivamente in formato digitale.</p>
---	------------------------------	--	---	---------------------------	--

<p>Il Rendiconto Generale dello Stato si articola in...</p>	<p>Consuntivo e rendiconto del patrimonio</p>	<p>Consuntivo e documento di chiusura del bilancio</p>	<p>Conto del bilancio e conto generale del patrimonio</p>	<p>Consuntivo e certificazione di bilancio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Ai sensi dell'art. 36 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, il Rendiconto generale dello Stato si compone di due parti distinte: a) Il conto del bilancio, che illustra i risultati della gestione finanziaria rispetto alle previsioni, dando evidenza della gestione di competenza e di cassa, nonché della nuova formazione e dello smaltimento dei residui. Le tabelle riassuntive consentono di evidenziare i principali esiti della gestione stessa (a partire dai saldi rilevanti) e di raffrontarli con i corrispondenti valori del bilancio di previsione. Il conto del bilancio è strutturato in maniera analoga al bilancio di previsione, essendo diviso in stati di previsione (uno per le entrate, uno per ciascun ministero per le spese) e ripetendo la ripartizione funzionale delle voci di spesa in missioni e programmi. All'interno di ciascun programma si hanno le ulteriori ripartizioni per macro-aggregati, capitoli e piani gestionali. Al Conto del bilancio, per ciascuno stato di previsione, è allegata una nota integrativa che espone i risultati raggiunti, il grado di realizzazione degli obiettivi di ogni programma e le risorse utilizzate, motivando gli eventuali scostamenti rispetto alle previsioni. In maniera speculare rispetto alle previsioni, vengono allegate al Conto del bilancio le risultanze economiche di ogni amministrazione, riconciliate con i dati della gestione finanziaria. b) Il conto generale del patrimonio, in cui sono descritte le variazioni intervenute nel patrimonio dello Stato e la situazione patrimoniale finale, raccordandole alla gestione del bilancio. Il conto del patrimonio è corredato del conto del dare e avere relativo al servizio di tesoreria.</p>
--	---	--	---	--	--

<p>Quale atto con forma di legge rappresenta il principale documento contabile per l’allocazione, la gestione e il monitoraggio delle risorse finanziarie dello Stato?</p>	<p>La Nota di variazione</p>	<p>La Relazione della Ragioneria Generale dello Stato</p>	<p>La Relazione della Corte dei Conti</p>	<p>Il bilancio di previsione dello Stato</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Il bilancio di previsione dello Stato è un atto con forma di legge col quale il Parlamento autorizza il Governo a prelevare ed utilizzare le risorse pubbliche necessarie per l’esecuzione delle politiche pubbliche e delle attività amministrative dello Stato. Si tratta del principale documento contabile per l’allocazione, la gestione e il monitoraggio delle risorse finanziarie dello Stato. È predisposto su base annuale e pluriennale. La legge di bilancio si compone di due sezioni: La Sezione I, dedicata alle innovazioni legislative, definisce il quadro di riferimento finanziario e contiene le misure quantitative necessarie a realizzare gli obiettivi programmatici indicati nel DEF (e nella Nota di aggiornamento al DEF). La Sezione II espone, per l’entrata e per la spesa, le unità di voto parlamentare e riporta le variazioni non determinate da innovazioni normative (ad es. rimodulazioni compensative verticali, tra capitoli di spesa – ed orizzontali su uno stesso capitolo di spesa, nonché rifinanziamenti, de-finanziamenti e riprogrammazioni di spese disposte da norme preesistenti). La manovra di finanza pubblica è l’insieme degli interventi volti a modificare la legislazione vigente e si compone degli interventi previsti dalla legge di bilancio nella Sezione I e nella Sezione II. Deve esporre gli stanziamenti complessivi ottenuti dall’integrazione delle due sezioni, dando separata evidenza agli effetti finanziari imputabili alle innovazioni normative contenute nella Sezione I, nonché agli altri interventi di modifica della legislazione vigente previsti. Il nuovo disegno di legge di bilancio viene presentato al Parlamento entro il 20 ottobre di ogni anno.</p>
---	------------------------------	---	---	--	--

<p>Quale documento consuntivo espone i risultati della gestione del bilancio dello Stato dell'esercizio finanziario scaduto il 31/12 dell'anno precedente?</p>	<p>Il Rendiconto Generale dello Stato</p>	<p>La Relazione della Ragioneria Generale dello Stato</p>	<p>La Relazione Generale della Corte dei Conti</p>	<p>La Nota di variazione</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Il Rendiconto Generale dello Stato (RGS) è il documento di consuntivo che espone i risultati della gestione del bilancio dello Stato dell'esercizio finanziario scaduto il 31 dicembre dell'anno precedente. Il RGS consente di verificare le modalità e la misura con cui ogni singola Amministrazione ha dato attuazione alle previsioni del bilancio. Il Ministro dell'Economia e delle Finanze invia il RGS entro il 31 maggio alla Corte dei Conti, secondo quanto stabilito dalla legge di contabilità e finanza pubblica. Presso la Corte dei Conti viene attestata la regolarità basata sul raffronto delle risultanze del Rendiconto con le scritture tenute dalla Corte in sede di controllo sugli atti di gestione e quindi dato il 'giudizio di parificazione'. Il Ministro dell'Economia e delle Finanze ha poi l'obbligo di legge di presentare alle Camere il RGS entro il 30 giugno, per far sì che il Parlamento possa esaminarlo e approvarlo in forma di legge nelle settimane successive, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Il RGS è formato da due distinte parti: il conto del bilancio ed il conto generale del patrimonio. A partire dall'esercizio finanziario 2013, secondo quanto previsto dal Codice dell'Amministrazione Digitale (Decreto Legislativo 7 marzo 2005, n. 82), il Rendiconto generale dello Stato viene prodotto esclusivamente in formato digitale, mediante l'utilizzo di un apposito applicativo informatico sviluppato dalla Ragioneria Generale dello Stato, di intesa con la Corte dei Conti. Il primo Rendiconto dematerializzato - relativo all'esercizio finanziario 2012 - ha affiancato in via sperimentale il tradizionale formato cartaceo.</p>
---	---	---	--	------------------------------	--

<p>Il Rendiconto generale dello Stato si compone del conto del bilancio e di una seconda parte. Quale?</p>	<p>Del conto generale consuntivo</p>	<p>Del conto generale del patrimonio</p>	<p>Della Relazione della Ragioneria Generale dello Stato</p>	<p>Della Relazione Generale della Corte dei Conti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 L'articolo n. 36 della legge 31 dicembre 2009, n. 196 prevede che il Rendiconto generale dello Stato si componga di due parti: il conto del bilancio e il conto generale del patrimonio. Nel conto del bilancio si trovano i risultati della gestione finanziaria rispetto alle previsioni. Inoltre, vi si evidenzia la gestione di competenza e di cassa, e la nuova formazione e lo smaltimento dei residui. I principali esiti della gestione (a partire dai saldi rilevanti) vengono evidenziati nelle tabelle riassuntive e vengono confrontati con i corrispondenti valori del bilancio di previsione. La struttura del conto del bilancio è simile al bilancio di previsione. È infatti diviso in stati di previsione (uno per le entrate, uno per ciascun ministero per le spese) e ripete la ripartizione delle voci di spesa in missioni e programmi. All'interno di ciascun programma si hanno le ulteriori ripartizioni per capitoli e piani gestionali. Per ciascuno stato di previsione, nel conto del bilancio, è allegata una nota integrativa che espone i risultati raggiunti, il grado di realizzazione degli obiettivi di ogni programma e le risorse utilizzate, motivando gli eventuali scostamenti rispetto alle previsioni. Nel conto generale del patrimonio sono descritte le variazioni intervenute nel patrimonio dello Stato e la situazione patrimoniale finale. Il conto del patrimonio è corredato del conto del dare e avere relativo al servizio di tesoreria.</p>
---	--------------------------------------	--	--	---	--

<p>Cosa sono le 'Missioni'?</p>	<p>Le principali voci di spesa nel bilancio pubblico</p>	<p>Le uscite fuori sede dei pubblici funzionari per ragioni di servizio</p>	<p>Le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa pubblica</p>	<p>Le uscite iscritte in bilancio per le attività dei pubblici funzionari</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Le Missioni rappresentano "le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa pubblica". Costituiscono una rappresentazione utile a rendere più trasparenti i grandi aggregati di spesa e a comunicare le direttrici principali dell'azione amministrativa delle singole Amministrazioni. Ciascuna Missione è di norma suddivisa in più Programmi, anche se vi sono Missioni che consistono in un unico Programma. I Programmi sono aggregati omogenei di attività svolte all'interno di ogni singolo Ministero allo scopo di perseguire obiettivi definiti nell'ambito delle finalità istituzionali. I Programmi sono prevalentemente di competenza di un unico Ministero, anche se non mancano Programmi condivisi tra più Amministrazioni. I Programmi indicano i risultati da perseguire. La classificazione del bilancio per Missioni e Programmi è stata introdotta a partire dal 2007 ed ha consentito una strutturazione in senso funzionale delle voci di bilancio, con l'obiettivo di mettere in evidenza la relazione tra risorse disponibili e finalità delle politiche pubbliche, anche al fine di rendere più agevole l'attività di misurazione e verifica dei risultati raggiunti con la spesa pubblica.</p>
<p>Cosa s'intende per COFOG?</p>	<p>Coordinamento delle Funzioni Organizzative Governative</p>	<p>Committee for the Finance of Government</p>	<p>Classification of the Functions of Government</p>	<p>Classification of the Finance of Government</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 COFOG è l'acronimo che sta per 'Classification of the Functions of Government'. Si tratta di una classificazione delle funzioni di governo, articolata su tre livelli gerarchici, rispettivamente denominati: Divisioni, Gruppi e Classi. Questa classificazione ha lo scopo di consentire una valutazione omogenea a livello europeo delle attività delle Pubbliche Amministrazioni svolte dai diversi Paesi europei. Gli elementi della COFOG si integrano anche alla classificazione funzionale per funzioni obiettivo di cui fanno parte, distintamente, le risultanze della ricognizione delle attività della Pubblica Amministrazione italiana. Questa classificazione si articola in sei livelli, ai primi tre dei quali corrispondono gli elementi della COFOG, mentre gli elementi di quarto livello sono denominati 'Missioni</p>

					<p>Istituzionali', quelli di quinto e di sesto 'Servizi'. Lo scopo di questa classificazione è di rappresentare gli obiettivi e le attività della Pubblica Amministrazione italiana per consentire monitoraggi e rilevazioni omogenee sia in ambito europeo, sia in ambito nazionale fra le singole Amministrazioni.</p>
--	--	--	--	--	--

<p>Qual è la nuova unità elementare del bilancio di previsione dello Stato?</p>	<p>La Missione</p>	<p>Il Programma</p>	<p>L'unità di bilancio</p>	<p>L'unità di voto parlamentare</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'unità di voto parlamentare è la nuova unità elementare del bilancio di previsione dello Stato, introdotta dalla Legge n.196 del 2009, ai fini dell'approvazione Parlamentare. Il disegno di legge del bilancio di previsione espone per l'entrata e, per ciascun Ministero, per la spesa, le unità di voto parlamentare, determinate con riferimento rispettivamente alla tipologia di entrata e ad aree omogenee di attività (art. 21, Legge 196/2009). Le unità di voto parlamentare sono definite in base alla disciplina contabile: per le entrate, con riferimento alla tipologia. Ad esempio: le voci che costituiscono l'unità di voto sono rappresentate, per le entrate tributarie, dai tributi più importanti, ovvero da raggruppamenti di tributi con caratteristiche analoghe (ad es. imposte sostitutive, imposte sui generi di monopolio, ecc.); per i restanti titoli, è indicata la tipologia del provento per aggregati più o meno ampi (ad es. proventi speciali, redditi da capitale, ecc.). Per le spese, con riferimento ai programmi intesi come aggregati di spesa con finalità omogenea e diretti al perseguimento di risultati, definiti in termini di beni e di servizi finali, allo scopo di conseguire gli obiettivi stabiliti nell'ambito delle missioni, ossia le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa. La classificazione del bilancio per missioni e programmi, introdotta a partire dal 2007, ha consentito una strutturazione in senso funzionale delle voci di bilancio, con l'obiettivo di evidenziare la relazione tra risorse disponibili e finalità delle politiche pubbliche, anche per rendere più agevole la misurazione e verifica dei risultati raggiunti con la spesa pubblica. Come ulteriore articolazione dei programmi con l'art. 2, comma 2 del D.Lgs. n. 90/2016 vengono introdotte le azioni, destinate a costituire le unità elementari del bilancio dello Stato in sostituzione degli attuali capitoli di bilancio con lo scopo di rendere maggiormente leggibili le attività svolte, le politiche e i servizi erogati dai programmi di spesa, e a favorire il controllo. L'introduzione delle azioni però non modifica le attuali unità di voto parlamentare, che rimangono i programmi. Le azioni del bilancio dello</p>
--	--------------------	---------------------	----------------------------	-------------------------------------	--

					<p>Stato sono state individuate tramite Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 ottobre 2016. Ogni singola unità di voto parlamentare deve indicare (comma 3 art. 21, Legge 196/2009): a) l'ammontare presunto dei residui attivi o passivi alla chiusura dell'esercizio precedente a quello cui il bilancio si riferisce; b) l'ammontare delle entrate che si prevede di accertare e delle spese che si prevede di impegnare nell'anno cui il bilancio si riferisce; c) le previsioni delle entrate e delle spese relative al secondo e terzo anno del bilancio triennale; d) l'ammontare delle entrate che si prevede di incassare e delle spese che si prevede di pagare nell'anno cui il bilancio si riferisce, senza distinzione fra operazioni in conto competenza ed in conto residui. Si intendono per incassate le somme versate in Tesoreria e per pagate le somme erogate dalla Tesoreria.</p>
<p>La dotazione finanziaria dei programmi di spesa si presenta distinta in...</p>	<p>Spese di competenza e spese di cassa</p>	<p>Spese correnti e spese d'investimento</p>	<p>Spese finanziate tramite la tassazione e spese finanziate a debito</p>	<p>Spese in conto capitale e spese in conto patrimoniale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 La dotazione finanziaria dei programmi di spesa si presenta distinta in spese correnti e spese d'investimento. Questa distinzione è indicata, per ciascun programma, in appositi allegati agli stati di previsione della spesa.</p>

<p>Nell'ambito di ciascun programma, la spesa è ora ripartita in...</p>	<p>Spese di competenza e spese di cassa</p>	<p>Oneri inderogabili, fattori legislativi e spese di adeguamento al fabbisogno</p>	<p>Oneri passivi, spese correnti e spese di competenza</p>	<p>Oneri inderogabili, spese in conto capitale e spese di competenza</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Nell'ambito di ciascun programma, la spesa è ora ripartita in (articolo 21, comma 5, della legge n. 196/2009): oneri inderogabili, ossia spese vincolate a particolari meccanismi o parametri che ne regolano l'evoluzione, determinati sia da leggi, sia da altri atti normativi, tra cui rientrano le cosiddette spese obbligatorie (vale a dire, le spese relative al pagamento di stipendi, assegni, pensioni, le spese per interessi passivi, quelle derivanti da obblighi comunitari e internazionali, le spese per ammortamento di mutui, nonché quelle così identificate per espressa disposizione normativa); fattori legislativi, ossia spese autorizzate da espressa disposizione legislativa che ne determina l'importo, considerato quale limite massimo di spesa, e il periodo di iscrizione in bilancio; spese di adeguamento al fabbisogno, ossia spese diverse dagli oneri inderogabili e dai fattori legislativi, quantificate tenendo conto delle esigenze delle Amministrazioni. La quota delle spese per oneri inderogabili, fattore legislativo e adeguamento al fabbisogno è indicata, per ciascun programma, in appositi allegati agli stati di previsione della spesa. La distinzione della spesa nelle tre categorie consente di individuare il livello di manovrabilità della spesa stessa, ai fini dell'applicazione della disciplina della flessibilità del bilancio.</p>
--	---	---	--	--	---

<p>Quale allegato del Rendiconto dello Stato illustra le risultanze delle spese ambientali delle Amministrazioni centrali dello Stato?</p>	<p>Il bilancio ambientale</p>	<p>L’informativa sull’uso e la gestione delle risorse naturali</p>	<p>Il cosiddetto “Ecorendiconto”</p>	<p>L’informativa sulla protezione dell’ambiente</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 La legge di riforma della contabilità e finanza pubblica n. 196 del 31 dicembre 2009, all’articolo 36, comma 6, stabilisce che in apposito allegato al Rendiconto generale dello Stato siano illustrate le “risultanze delle spese relative ai Programmi aventi natura o contenuti ambientali”. Costituisce una sezione della Relazione illustrativa del disegno di legge relativo al rendiconto generale dello Stato e illustra le risultanze delle spese ambientali delle amministrazioni centrali dello Stato, ovvero delle spese aventi per finalità la protezione dell’ambiente e l’uso e gestione delle risorse naturali. Le disposizioni dell’articolo 36, comma 6, prevedono che le Amministrazioni trasmettano le informazioni sulle risultanze delle spese ambientali al Ministero dell’economia e delle finanze secondo schemi contabili e modalità di rappresentazione individuate con Determina del Ragioniere Generale dello Stato in coerenza con gli indirizzi e i regolamenti comunitari in materia. Le definizioni e le classificazioni di riferimento sono quelle adottate per i conti del Sistema europeo per la raccolta dell’informazione economica sull’ambiente, SERIEE (Système Européen de Rassemblement de l’Information Economique sur l’Environnement): il sistema dedicato alla contabilità satellite delle spese ambientali, definito in sede Eurostat e basato su definizioni e classificazioni coerenti con le classificazioni economica e funzionale adottate nell’ambito dei regolamenti comunitari in materia di contabilità nazionale. Il riferimento a definizioni e classificazioni comunitarie amplia l’ambito della spesa ambientale rispetto alle rilevazioni effettuate dalla Ragioneria con l’ecobilancio dello Stato antecedentemente al 2010 che fanno riferimento alle sole Missioni “Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell’ambiente” (Missione 018) e “Ricerca e Innovazione” (Missione 017), rilevando anche spese classificate in Programmi afferenti ad altre Missioni. A partire dal Rendiconto generale dello Stato relativo all’esercizio finanziario 2010, viene data attuazione alle disposizioni del citato articolo 36, comma 6, con la predisposizione di una relazione</p>
---	-------------------------------	--	--------------------------------------	---	---

					illustrativa delle risorse impiegate per finalità di protezione dell'ambiente e di uso e gestione delle risorse naturali da parte delle Amministrazioni centrali dello Stato ("Ecorendiconto").
La Nota integrativa allegata al Rendiconto generale dello Stato illustra....	I risultati conseguiti dalle Amministrazioni centrali per ciascun obiettivo	Le spese effettuate dalle Amministrazioni centrali per ciascun obiettivo	I residui passivi maturati nell'esercizio dell'anno precedente	I residui passivi maturati nell'esercizio dell'anno in corso	La risposta corretta è la n. 1 L'art. 35 comma 2 della legge n. 196 del 2009, prevede che al Rendiconto generale dello Stato sia allegata una Nota integrativa. Questa per ciascuno stato di previsione, similmente a quanto avviene nel bilancio, è articolata per missioni e programmi, con struttura identica appunto a quella della Nota integrativa di previsione e illustra i risultati conseguiti dalle Amministrazioni centrali per ciascun obiettivo in termini di risorse finanziarie impiegate e di indicatori che ne misurano il grado di raggiungimento. Per quanto riguarda le spese, la NI è articolata in due distinte sezioni: La Sezione I contiene il rapporto sui risultati con l'analisi e la valutazione del grado di realizzazione degli obiettivi indicati nella nota integrativa. Ciascuna Amministrazione, in coerenza con lo schema e gli indicatori contenuti nella nota integrativa al bilancio di previsione, illustra,

					con riferimento allo scenario socio-economico e alle priorità politiche, lo stato di attuazione degli obiettivi riferiti a ciascun programma, i risultati conseguiti e le relative risorse utilizzate, anche con l'indicazione dei residui accertati, motivando gli eventuali scostamenti. Nella Sezione II ciascuna Amministrazione evidenzia, "con riferimento ai programmi, i risultati finanziari ed espone i principali fatti della gestione, motivando gli eventuali scostamenti tra le previsioni iniziali di spesa e quelle finali indicate nel Rendiconto generale".
Il benessere complessivo di una società è la risultante dell'operare di 3 istituzioni. Quali?	Governo, sistema sanitario e sistema scolastico	Stato, famiglia e mercato	Stato, Regioni e Comuni	Governo, parlamento e sistema giudiziario	La risposta corretta è la n. 2 L'attore centrale del welfare state è lo Stato, ma quest'ultimo è un'istituzione integrata in un complesso sistema di interdipendenze anche con altre istituzioni. Infatti, il benessere complessivo in una società è la risultante della co-partecipazione di tre istituzioni: Stato, famiglia, mercato (e terzo settore). È infatti dalle relazioni che intercorrono tra queste sfere di regolazione e le forme di integrazione tra economia e società (in termini di redistribuzione, reciprocità, scambio di mercato) che dipende il grado di protezione collettiva contro i rischi sociali. In particolare, dalla sfera economica dipendono la quantità e la qualità delle risorse disponibili per la popolazione e il modo in cui la società - in particolare, le reti sociali primarie come la famiglia, la rete parentale, la comunità locale di appartenenza - contribuisce a garantire sicurezza e protezione ai propri membri.

<p>Quali sono le principali tipologie di welfare state?</p>	<p>Il modello americano, il modello orientale, il modello latino e il modello nord-europeo</p>	<p>Il modello liberista, il modello comunista, il modello cristiano e il modello populista</p>	<p>Il modello comunista, il modello progressista, il modello sindacale e il modello neoliberale</p>	<p>Il modello liberale, il welfare social democratico, il modello continentale e il modello mediterraneo</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>I quattro modelli di stato sociale hanno le seguenti caratteristiche: 1. Il welfare liberale (lo troviamo nel Regno Unito e in Irlanda). È un regime di tradizione beveridgiana, che ha come priorità la riduzione della diffusione della povertà e di alcuni fenomeni, tra cui l'esclusione sociale. Gli strumenti utilizzati sono programmi di assistenza sociale e sussidi, condizionati dalla verifica dei mezzi. I programmi pubblici di assistenza sociale non sono a carattere universale. Nella maggior parte dei casi gli interventi sono di tipo categoriale, riferiti cioè solo a specifici gruppi di rischio, con un forte dualismo tra cittadini bisognosi e non. In questo regime di welfare, l'azione dello Stato è residuale e la principale agenzia di socializzazione dei rischi è il mercato. Vi è un basso livello di "de-mercificazione" in quanto lo Stato non attenua la dipendenza dal mercato. Le modalità di finanziamento sono miste: la sanità è interamente fiscalizzata (ovvero viene finanziata dalle tasse pagate dai cittadini), mentre le prestazioni in denaro generalmente sono finanziate attraverso i contributi sociali (versati da imprese e lavoratori). 2. Il welfare conservatore (lo troviamo in Germania, in Francia, in Austria e in Olanda). Questo regime di welfare è di tradizione bismarckiana ed è anche detto continentale. È principalmente orientato alla protezione dei lavoratori e delle loro famiglie dai rischi di malattia, invalidità, disoccupazione e vecchiaia. È caratterizzato da uno stretto collegamento tra le prestazioni sociali e la posizione lavorativa e da una maggiore attribuzione di valore alla famiglia, alle associazioni e al volontariato nei processi di socializzazione dei rischi. Il modello si ispira al principio di sussidiarietà, che implica un intervento dello Stato solo nelle situazioni in cui viene meno la capacità della famiglia di provvedere ai bisogni dei suoi componenti. I sindacati partecipano in maniera attiva al governo delle prestazioni di categoria, conservando quindi una maggior autonomia in un sistema che è finanziato dai contributi sociali. Lo Stato attenua, ma non annulla la dipendenza dal mercato; ne risulta quindi un livello medio di de-</p>
---	--	--	---	--	---

					<p>mercificazione. A tale modello viene riconosciuta una de-stratificazione medio bassa: si tende a preservare le differenze di status, classe e genere.</p> <p>3. Il welfare social-democratico (lo troviamo in Svezia, in Danimarca e in Norvegia). Le politiche sociali sono ispirate dal principio dell'universalismo che pone come obiettivo la protezione di tutti, in maniera indiscriminata, in base allo stato di bisogno individuale. Un elemento di distinzione di questo regime è lo sforzo attivo a de-mercificare il benessere, riducendo al minimo la dipendenza dal mercato. Risulta alta la de-stratificazione come conseguenza del riconoscimento dell'eguaglianza tra tutti i cittadini.</p> <p>4. Il welfare mediterraneo (Italia, Spagna, Grecia, Portogallo). Viene anche detto regime "familista". In questo regime di welfare, nonché assetto sociale e culturale, la famiglia è intesa come fornitrice di cura e assistenza ai propri componenti mentre lo Stato assume un ruolo "marginale". Si parla infatti di "sussidiarietà passiva": viene riconosciuto socialmente e legalmente il ruolo regolativo delle reti sociali primarie, senza che lo Stato le sostenga attivamente con sussidi o trasferimenti monetari. L'intervento pubblico è quindi prevalentemente di tipo residuale ed i meccanismi di protezione del welfare state si attivano solo quando si ha l'impossibilità o il fallimento delle reti sociali primarie nel fornire assistenza. Ciò determina un ritardo nella creazione di una rete di sicurezza di base e la de-mercificazione è duale: elevata per alcune categorie e bassa per altre. In questo modello si ha bassa de-stratificazione.</p>
--	--	--	--	--	--

<p>Quali sono le modalità di finanziamento dello stato sociale?</p>	<p>La fiscalità generale, i contributi sociali e il pagamento delle prestazioni ricevute</p>	<p>I titoli di Stato, le tasse e le accise</p>	<p>L'emissione di titoli, le imposte e il debito pubblico</p>	<p>I contributi sociali, i fondi europei di coesione sociale e le donazioni private</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Nel 2019 il sistema italiano della protezione sociale pubblica è costato complessivamente 496 miliardi di euro: il 96,5% per prestazioni sociali (478,7 miliardi), il 2,1% per i servizi amministrativi, ossia le spese di funzionamento delle strutture che erogano le prestazioni (10,2 miliardi), l'1,4% per altri costi di mantenimento del sistema (7 miliardi). Il finanziamento prevalente è arrivato sotto forma di trasferimenti da parte delle Amministrazioni pubbliche (50,1%) e di contributi sociali (48,3%) e solo in minima parte da altre tipologie di finanziamento, quali trasferimenti da privati, interessi sui prestiti erogati alle famiglie dagli enti di previdenza e altro (complessivamente, l'1,6%) (fonte ISTAT). Dal 2011 il nostro sistema di protezione sociale è caratterizzato dal peso delle entrate da trasferimenti pubblici che è preponderante. La sanità e l'assistenza sono infatti integralmente a carico della fiscalità generale, mentre la previdenza è in larga parte finanziata dal versamento dei contributi sociali. Fino al 2011 erano invece i contributi sociali a rappresentare la prima fonte di finanziamento.</p>
<p>Quali sono gli strumenti utilizzati per implementare le politiche sociali?</p>	<p>Gli strumenti legislativi e gli strumenti amministrativi</p>	<p>I trasferimenti in denaro e l'erogazione di servizi</p>	<p>La costruzione di infrastrutture sociali e la formazione di operatori sociali</p>	<p>Gli strumenti legali e gli strumenti operativi</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Nella contabilità nazionale le prestazioni sociali alle famiglie sono suddivise in due categorie distinte: i trasferimenti in denaro (o prestazioni sociali in denaro) e l'erogazione di beni e servizi (o prestazioni sociali in natura). I primi consentono alle famiglie di utilizzare il denaro in modo indistinguibile da altri redditi, mentre le famiglie non hanno discrezionalità circa i secondi, che consistono nella fornitura di determinati beni o servizi (principalmente assistenza sanitaria e istruzione). I trasferimenti monetari possono essere ulteriormente suddivisi in due componenti chiave: prestazioni pensionistiche e prestazioni non pensionistiche. Quest'ultime consistono in trasferimenti di denaro effettuati dall'amministrazione pubblica o da istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie per soddisfare le loro esigenze finanziarie in caso di eventi imprevisti, come malattia, disoccupazione, alloggio, istruzione o circostanze familiari.</p>

<p>Quali sono le regole di accesso alle prestazioni dello stato sociale?</p>	<p>Con accertamento delle condizioni di bisogno o senza accertamento di tali condizioni</p>	<p>Con accertamento della cittadinanza o con accertamento della residenza</p>	<p>Con accertamento dell'iscrizione alle liste di collocamento o con accertamento dell'iscrizione allo stato sociale</p>	<p>Con accertamento dell'avvenuto pagamento di contributi sociali o senza tale accertamento</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'accertamento delle condizioni di bisogno serve a determinare l'idoneità di un individuo o di una famiglia a ottenere l'assistenza dallo stato sociale, sulla base del fatto che l'individuo o la famiglia possiedano i mezzi per fare a meno di tale aiuto. L'accertamento delle condizioni di bisogno è stato criticato per una serie di motivi, il primo dei quali è la distinzione tra un programma sociale, che aiuta tutti ugualmente o in proporzione alla loro tassazione, e un programma povertà, che aiuta in modo sproporzionato i poveri. Ad esempio, William Beveridge, nel Rapporto che ha ispirato il welfare state britannico del dopoguerra era contrario all'accertamento delle condizioni di bisogno in quanto può portare ad una trappola della povertà. Ad esempio, un limite al reddito o alla ricchezza sopra il quale si perde il diritto ad accedere a certe prestazioni sociali può facilmente disincentivare un individuo (o una famiglia) a cercare un lavoro o a risparmiare. Un programma a beneficio solo dei poveri può anche causare uno stigma su chi ne beneficia ed essere umiliante. Inoltre, un programma a beneficio solo dei poveri può mancare di un ampio sostegno politico, a differenza dei programmi a cui partecipano tutti, ed essere facilmente ridimensionato in un secondo momento. Infine, accertare le condizioni di bisogno aumenta i costi amministrativi, e – in alcuni casi - questo aumento dei costi può più che compensare i risparmi ottenuti riducendo il numero di coloro che hanno diritto a beneficiare del programma tramite l'accertamento delle condizioni di bisogno.</p>
--	---	---	--	---	---

<p>Su quale principio si fonda lo stato sociale di tipo bismarkiano?</p>	<p>Sul modello sovranista con regolazione statutale</p>	<p>Sul modello universalista con regolazione pubblica</p>	<p>Sul modello occupazionale-assicurativo con regolazione statutale</p>	<p>Sul modello negoziale con regolazione statutale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Nel 1883 nacque nell'Impero tedesco l'assicurazione sociale, introdotta dal cancelliere Otto von Bismark per favorire la riduzione della mortalità e degli infortuni nei luoghi di lavoro e per istituire una prima forma di previdenza sociale. Secondo alcuni studiosi furono proprio i "capitalisti" a spingere per i versamenti obbligatori dei propri operai, al fine di non doversi più accollare per intero il costo della sicurezza sociale dei lavoratori. Il modello di stato sociale introdotto in Germania era costituito dall'assicurazione malattia legale (dal 1883), dall'assicurazione antinfortuni legale (dal 1884), dall'assicurazione pensione legale (dal 1891) e dall'assicurazione previdenziale legale (dal 1895), alle quali avevano diritto non tutti i cittadini, bensì tutti gli assicurati. L'onere delle coperture assicurative (di tipo sanitario e previdenziale) era principalmente a carico di soggetti privati, quali datori di lavoro e loro dipendenti. La riforma non prevedeva l'affermazione di alcun diritto soggettivo della persona o diritto di cittadinanza dal quale potesse scaturire una tutela economica universale.</p>
<p>Su quali principi si fonda lo stato sociale ispirato a Beveridge?</p>	<p>Sul modello negoziale con regolazione statutale</p>	<p>Sul modello universalistico e sul finanziamento tramite la fiscalità generale</p>	<p>Sul modello universalistico e sul finanziamento tramite pagamento delle prestazioni</p>	<p>Sul modello occupazionale-assicurativo con regolazione statutale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Il 1942 fu l'anno in cui, nel Regno Unito, la sicurezza sociale compì un decisivo passo avanti grazie al cosiddetto Rapporto Beveridge, stilato dall'economista William Beveridge, che introdusse e definì i concetti di sanità pubblica e pensione sociale per i cittadini. Tali proposte vennero attuate dal laburista Clement Attlee, divenuto Primo Ministro nel 1945. Fu la Svezia, nel 1948, il primo paese ad introdurre la pensione popolare fondata sul diritto di nascita. Il welfare divenne così universale ed eguagliò i diritti civili e politici acquisiti, appunto, alla nascita. Nello stesso periodo l'economia conobbe una crescita esponenziale del PIL, mentre il neonato Stato sociale era alla base dell'incremento della spesa pubblica. La situazione, a grandi linee, riuscì a mantenersi in sostanziale equilibrio per qualche decennio. Infatti nel periodo che va dagli anni cinquanta fino agli anni ottanta e anni novanta la spesa pubblica crebbe notevolmente,</p>

					<p>specialmente nei Paesi che adottarono una forma di welfare universale, ma la situazione rimase tutto sommato sotto controllo grazie alla contemporanea sostenuta crescita del PIL, generalmente diffusa. Tuttavia negli anni ottanta e novanta anche i sistemi di welfare entrarono in crisi per ragioni economiche, politiche, sociali e culturali.</p>
<p>I sistemi pensionistici sono fondamentalmente di due tipi. Quali?</p>	<p>A ripartizione o a capitalizzazione</p>	<p>Contributivo o a ripartizione</p>	<p>Finanziati tramite la fiscalità generale o finanziati tramite contributi</p>	<p>A ripartizione o finanziati tramite l'indebitamento</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Un sistema pensionistico a ripartizione è un sistema a gestione pubblica in cui la pensione di un lavoratore non più attivo è finanziata dai contributi pagati dai lavoratori ancora attivi. Un sistema a ripartizione si basa quindi su un patto intergenerazionale, in quanto i contributi versati oggi dal lavoratore vengono utilizzati per finanziare le pensioni di oggi, e quindi dei lavoratori di ieri. Tale sistema prevede pertanto che i contributi ricevuti in un determinato anno siano utilizzati interamente per erogare i trattamenti pensionistici dello stesso anno. I criteri con cui viene calcolata l'entità della pensione da erogare ad un lavoratore possono essere diversi: principalmente si distinguono il criterio retributivo (in base al quale la pensione è uguale a una certa percentuale dell'ammontare della retribuzione ricevuta dal lavoratore negli ultimi anni di vita lavorativa attiva) e il criterio contributivo (in base al quale l'entità della pensione è strettamente legata ai contributi versati dal lavoratore durante la sua vita attiva e dall'aspettativa di vita residua al momento del pensionamento). Da un sistema a ripartizione si differenzia un sistema a capitalizzazione, in cui la pensione di un lavoratore non più attivo è pagata con il capitale accumulato tramite i contributi che il lavoratore ha versato nel corso della sua vita lavorativa attiva e con gli eventuali rendimenti maturati</p>

					<p>dall'investimento di tale capitale. Nel caso di un sistema a capitalizzazione occorre quindi che i contributi versati dai lavoratori attivi vengano accantonati (anche in conti individuali) e investiti, per lo più sui mercati finanziari, in modo da costituire un montante per la successiva erogazione della pensione. Generalmente, il capitale accumulato tramite i contributi versati dal lavoratore viene affidato in gestione ad un fondo pensioni, che sceglie come investirli nell'interesse dei futuri pensionati.</p>
--	--	--	--	--	--

<p>Quali sono i principali rischi a cui va incontro un sistema pensionistico a ripartizione?</p>	<p>All'invocchiam ento della popolazione e all'instabilità politica</p>	<p>All'invocchiam ento della popolazione e alla conflittualità sociale</p>	<p>All'invocchiam ento della popolazione e al ristagno dell'economia</p>	<p>All'invocchiam ento della popolazione e alla caduta dei profitti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>I principali rischi cui va incontro il sistema a ripartizione sono legati: 1) all'invocchiam ento della popolazione, perché in questo modo si riduce il numero dei lavoratori in età da lavoro, a fronte di un numero sempre più elevato di persone che vanno in pensione; 2) a un ristagno dell'economia del Paese (come avviene ormai da anni in Italia), che implica: 2.1) un più ridotto tasso di occupazione e, quindi, un minor numero di lavoratori occupati che versa contributi previdenziali; e 2.2) una stagnazione o un bassissimo tasso di crescita della produttività, che a sua volta comporta inevitabilmente nel lungo periodo una stagnazione o bassissimo tasso di crescita di stipendi e salari, con conseguente stagnazione o lentissima crescita dei contributi previdenziali versati in media da ciascun lavoratore occupato. Quando il rapido invocchiam ento della popolazione si somma ad una crescita economica anemica, si ha una minore possibilità di coprire il fabbisogno previdenziale e il sistema pensionistico può diventare finanziariamente insostenibile. Il sistema a ripartizione è tuttavia solo una modalità di gestione delle casse previdenziali che nulla ha a che vedere con i criteri di calcolo della pensione. Infatti, il sistema a ripartizione è compatibile sia con il metodo di calcolo retributivo, che con metodo di calcolo contributivo. In Italia, fino al 1995, il calcolo delle pensioni veniva eseguito con metodo retributivo: ci si basava cioè sulla media di retribuzioni e redditi percepiti negli ultimi anni di lavoro moltiplicandola per gli anni di contribuzione e per una determinata aliquota. Nel 1995 si è passati al sistema contributivo: il calcolo delle prestazioni viene eseguito sulla base dei contributi effettivamente versati nell'arco della vita moltiplicato per un determinato coefficiente di trasformazione. Entrambi i metodi di calcolo consentono degli aggiustamenti con cui il sistema pensionistico può restare finanziariamente sostenibile anche in presenza di rapido invocchiam ento della popolazione e crescita economica anemica. È però evidente che in tali circostanze il sistema pensionistico dovrà necessariamente essere meno generoso, ovvero per assicurarne la</p>
--	---	--	--	---	---

					<p>sostenibilità finanziaria dovrà necessariamente alzarsi il rapporto tra contributi versati nel corso della vita attiva e pensioni che il lavoratore potrà aspettarsi di ricevere nel corso della sua vita residua al momento del pensionamento.</p>
--	--	--	--	--	--

<p>Quali sono i principali rischi a cui va incontro un sistema pensionistico a capitalizzazione?</p>	<p>Volatilità dei mercati finanziari e riduzione degli occupati</p>	<p>Caduta dei consumi e variabilità dei rendimenti degli investimenti</p>	<p>Caduta dei consumi e riduzione degli occupati</p>	<p>Volatilità dei mercati finanziari e variabilità dei rendimenti degli investimenti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>Nei sistemi pensionistici a capitalizzazione i rischi principali sono quelli tipici di qualsiasi investimento finanziario, ovvero la volatilità dei mercati finanziari e la variabilità dei rendimenti degli investimenti. Tipicamente, i fondi pensione sono lo strumento tramite cui il lavoratore realizza il proprio programma di risparmio a lungo termine finalizzato a garantirsi un reddito nel periodo di inattività lavorativa. Il funzionamento dei fondi pensione a contributo definito è piuttosto semplice: i contribuenti/partecipanti versano una quota prestabilita del loro reddito da lavoro e, al termine della partecipazione al fondo, riscuotono il montante capitalizzato che verrà utilizzato per pagare la pensione nel periodo di quiescenza. Se non sono previste garanzie minime di rendimento, il lavoratore dovrà sobbarcarsi per intero l'onere derivante dall'incertezza riguardo all'entità della pensione, sintetizzabile nella variabilità dei tassi di rendimento delle attività finanziarie in cui vengono allocate le risorse depositate nel fondo, oltreché dal tasso di inflazione. Il lavoratore dovrà poi sottrarre a tali rendimenti gli oneri di gestione del fondo (raccolta dei contributi, gestione patrimoniale, azione di promozione del fondo, vendita e controllo). In molti Paesi, al pilastro pubblico a ripartizione, a cui tutti i lavoratori devono obbligatoriamente aderire, si affianca un pilastro privato a capitalizzazione a cui il lavoratore può scegliere di partecipare (previdenza complementare integrativa). In Italia, in particolare, si parla di un secondo pilastro, che si realizza attraverso i fondi pensione di categoria ai quali i lavoratori aderiscono in forma collettiva destinando il proprio TFR, e di un terzo pilastro rappresentato dalla previdenza integrativa individuale, che ciascuno può realizzare, discrezionalmente, mediante forme di risparmio individuali, con la finalità di integrare sia la previdenza pubblica, sia eventualmente quella realizzata in forma collettiva, così da garantirsi un più alto tenore di vita una volta cessata l'attività lavorativa.</p>
--	---	---	--	--	--

<p>Su quali “pilastri” si fonda il sistema pensionistico italiano?</p>	<p>Su tre pilastri: il TFR, la pensione pubblica e il trattamento di quiescenza</p>	<p>Su tre pilastri: la pensione pubblica, i fondi pensione di categoria e la previdenza integrativa individuale</p>	<p>Su due pilastri: la riscossione dei contributi versati da lavoratori attivi e l’erogazione delle pensioni a quelli in quiescenza</p>	<p>Su due pilastri: l’INPS e i fondi pensione di categoria</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Il sistema pensionistico italiano si compone di tre pilastri: il primo pilastro è costituito dalla pensione pubblica obbligatoria, il secondo dalla previdenza complementare su base collettiva ed il terzo dalla previdenza complementare individuale. Il secondo pilastro si realizza attraverso i fondi pensione di categoria ai quali i lavoratori aderiscono in forma collettiva destinando il proprio TFR e dei versamenti volontari. I fondi pensione sono gestiti secondo il sistema della capitalizzazione (i contributi raccolti sono investiti al fine di generare un montante da convertire in rendita al momento del pensionamento, attraverso una gestione che non è pubblica, ma avviene attraverso gestori appositamente selezionati dai fondi). Il terzo pilastro è rappresentato dalla previdenza integrativa individuale, che ciascuno può realizzare, discrezionalmente, mediante forme di risparmio individuali, con la finalità di integrare sia la previdenza pubblica, sia quella realizzata in forma collettiva, per mantenere così invariato il proprio tenore di vita una volta cessata l’attività lavorativa. I fondi pensione, nell’ordinamento giuridico italiano, sono gli strumenti tecnici (appartenenti al cosiddetto sistema pensionistico privato) individuati dal legislatore al fine di garantire ai lavoratori una pensione complementare, da affiancare a quella erogata dal sistema pensionistico pubblico a ripartizione (previdenza di primo pilastro). Tramite un fondo pensione, dunque, il lavoratore accantona una quota dei propri guadagni realizzati durante la vita lavorativa allo scopo di garantire prestazioni pensionistiche aggiuntive (pensione integrativa) rispetto a quella erogata dal sistema pensionistico pubblico.</p>
--	---	---	---	--	---

<p>Cosa si intende per de-mercificazione del welfare?</p>	<p>Garantire che individui e famiglie soddisfino i loro bisogni senza che debbano partecipare al mercato</p>	<p>Garantire che individui e famiglie soddisfino i loro bisogni senza che debbano acquistare merci</p>	<p>Organizzare lo stato sociale in modo che esso non debba acquistare merci sul mercato</p>	<p>Organizzare lo stato sociale in modo da non ricorrere al mercato</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Nella prospettiva di Esping-Andersen, la de-mercificazione del welfare indica la possibilità per individui e famiglie di raggiungere un livello accettabile di vita indipendentemente dalla loro partecipazione al mercato, che essenzialmente vuol dire indipendentemente dal loro ruolo nel mercato del lavoro (occupato, disoccupato, occupato a tempo parziale o precariamente, non partecipante al mercato del lavoro, ecc.). Si ha quindi de-mercificazione dello stato sociale quando quest'ultimo riesce a garantire il diritto a usufruire di certe prestazioni sociali (ad esempio, le cure mediche), o addirittura il diritto al reddito, indipendentemente dalla partecipazione al mercato del lavoro. Dalla de-mercificazione va distinta la "de-stratificazione", ovvero il grado in cui le prestazioni sociali dello Stato attutiscono le differenze tra gli status occupazionali o le classi sociali, e la "de-familizzazione", ovvero il grado in cui le politiche sociali riescono a ridurre la dipendenza degli individui dalla famiglia.</p>
<p>Cosa s'intende per modello di welfare "familista"?</p>	<p>Un modello di welfare che dà la priorità all'erogazione di servizi alla famiglia</p>	<p>Un modello di welfare che è finanziato principalmente e dalle famiglie</p>	<p>Un modello di welfare in cui la famiglia è intesa come fornitrice di cura e assistenza a bambini e anziani</p>	<p>Un modello di welfare imperniato sui valori della famiglia</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 In Italia vige il modello mediterraneo di tipo "familista": la famiglia è fornitrice di cura e assistenza ai propri componenti e lo Stato assume un ruolo marginale e residuale, con una crescita dell'importanza del terzo settore, ovvero il cosiddetto privato-sociale. In questo regime di welfare, nonché assetto sociale e culturale, la famiglia è intesa come fornitrice di cura e assistenza a bambini e anziani, mentre lo Stato assume un ruolo "marginale". Si parla infatti di "sussidiarietà passiva": viene riconosciuto socialmente e legalmente il ruolo regolativo delle reti sociali primarie, con lo Stato che non interviene attivamente o le sostiene solo marginalmente tramite sussidi e trasferimenti monetari. L'intervento pubblico è quindi prevalentemente di tipo residuale ed i meccanismi di protezione del welfare state si attivano solo quando si ha l'impossibilità o il fallimento delle reti sociali primarie nel fornire assistenza. Ciò determina un ritardo nella creazione di una rete di sicurezza di base e la de-mercificazione è duale: elevata per alcune categorie e bassa per altre. In questo modello si</p>

					<p>ha bassa de-stratificazione. Questo modello si coniuga con una bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro e negli ultimi anni, con il progressivo invecchiamento della popolazione e il crescente numero di anziani non auto-sufficienti, ha visto il diffondersi all'interno delle famiglie di personale – spesso immigrato - preposto all'assistenza degli anziani, le (o i) cosiddette(i) "badanti".</p>
<p>Qual è negli anni più recenti in Italia l'incidenza della spesa sociale sul PIL?</p>	<p>Tra il 15% e il 20%</p>	<p>Tra il 25% e il 30%</p>	<p>Tra il 20% e il 25%</p>	<p>Tra il 10% e il 15%</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 In Italia, negli anni più recenti la spesa sociale in rapporto al PIL si è attestata intorno al 28%. È importante notare che negli ultimi decenni questo rapporto è tendenzialmente salito. Era infatti intorno al 17% nel 1980, di circa il 20% nel 1990, di circa il 22% nel 2000 e di circa il 27% nel 2010. Questo andamento ha certamente risentito del progressivo invecchiamento della popolazione italiana che ha avuto luogo negli ultimi 40 anni. È da notare che il processo di invecchiamento proseguirà nei prossimi decenni. Da un confronto della situazione italiana con gli altri paesi europei emerge come la spesa sociale italiana sia in rapporto al PIL leggermente superiore alla media dei paesi dell'Unione. Infatti, dai dati Eurostat, risulta che l'Italia spende per la protezione sociale una percentuale del suo PIL leggermente superiore alla media dell'Unione Europea (8.158 euro in media per abitante in Italia, contro 8.383 euro in media per abitante nell'Unione Europea). Questo importo include le spese sanitarie, le pensioni e tutte le altre tipologie di prestazioni previdenziali e assistenziali. Tra gli Stati membri della UE la forbice però è molto ampia: nel 2017 si andava infatti dai 15.050 euro del Lussemburgo ai 2.760 euro</p>

					<p>della Bulgaria, mentre in rapporto al PIL era la Francia a spendere di più (il 34%). L'Italia resta comunque uno dei Paesi in cui l'incidenza della spesa sociale sul PIL è più alta: nel Regno Unito, ad esempio, essa è poco sopra il 20%, mentre negli Stati Uniti è sotto il 19%.</p>
<p>Qual è - alla luce del confronto internazionale - la più vistosa delle anomalie italiane nella composizione della spesa sociale?</p>	<p>Il peso soverchiante assunto dalla spesa per pensioni</p>	<p>Il peso soverchiante assunto dalla spesa sanitaria</p>	<p>Il peso soverchiante assunto dalla spesa per il sostegno alle famiglie con figli minorenni</p>	<p>Il peso soverchiante assunto dalla spesa per l'abitazione</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 In termini comparati, una forte distorsione del modello italiano di welfare sta nel fatto che circa il 60% della spesa sociale è assorbito dalle funzioni "vecchiaia e superstiti", contro una media europea di circa il 45%. Sottodimensionate sono invece le funzioni "famiglia", "disoccupazione", "abitazione", "povertà ed esclusione sociale". Risulta quindi iperprotetto il rischio vecchiaia, mentre in Italia la spesa sociale riesce a far uscire dalla soglia di povertà appena il 20,5% delle persone a rischio, rispetto al 34,4% della media europea (dati 2017, ISTAT). La capacità della spesa sociale italiana di combattere efficacemente povertà ed esclusione sociale sono quindi limitate, mentre i paesi scandinavi raggiungono le performance migliori. Altra area in cui, nel confronto con altri Paesi europei, il welfare state italiano è carente è quella delle politiche verso i giovani. Infatti, in Italia ha avuto poco sviluppo finora quel paniere complesso di politiche con cui altri Paesi dell'Unione Europea si relazionano ai giovani, composto da indennità per disoccupazione, assistenza sociale, servizi per la formazione professionale e l'impiego, sostegni alle famiglie con bambini piccoli sia in denaro, che con servizi quali gli asili nidi, trasferimenti a</p>



					favore degli studenti, sostegni alle spese per l'abitazione, e altri benefici rivolti agli studenti tra cui borse di studio e prestiti agevolati.
--	--	--	--	--	---

<p>Cosa caratterizza il welfare state social-democratico?</p>	<p>L'universalismo e il familismo</p>	<p>L'universalismo e il modello occupazionale-assicurativo</p>	<p>La democrazia e il modello occupazionale-assicurativo</p>	<p>L'universalismo e la de-mercificazione</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 In un welfare state d'ispirazione social-democratica (lo troviamo in Svezia, in Danimarca e in Norvegia), le politiche sociali sono ispirate dal principio dell'universalismo che pone come obiettivo la protezione di tutti, in maniera indiscriminata, in base allo stato di bisogno individuale. Un elemento di distinzione di questo regime è lo sforzo attivo a de-mercificare il benessere, riducendo al minimo la dipendenza dal mercato. Risulta alta la de-stratificazione come conseguenza del riconoscimento dell'eguaglianza tra tutti i cittadini. Il welfare state d'ispirazione social-democratica è basato sulla massimizzazione delle capacità di indipendenza della persona. Pertanto, i servizi sono ampi, di alto livello ed equamente diffusi. Ciò è strettamente collegato ad una strategia di piena occupazione: la necessità di mantenere prestazioni sociali così elevate, infatti, richiede un continuo flusso di entrate per le casse dello Stato. Esso, quindi, si prodiga affinché il maggior numero possibile di persone riesca a trovare un lavoro e a diventare autosufficiente. Si parla, non a caso, di politica sociale "produttivista". Il welfare, pertanto, non è rivolto solo a particolari categorie, ma a tutti i cittadini. Nei paesi appartenenti al modello socialdemocratico il forte interventismo statale nei processi regolativi è stato agevolato dalle caratteristiche della popolazione locale e dalla posizione periferica dei paesi scandinavi rispetto al centro dell'economia mondiale. I processi di industrializzazione in questi paesi non hanno dato vita ad importanti processi di immigrazione garantendo, quindi, una forte omogeneità culturale ad una popolazione poco numerosa. Ciò ha permesso la diffusione di un modello regolativo che non ha dovuto affrontare forti conflitti interni tra i diversi gruppi sociali. Durante i processi di industrializzazione le esigenze di protezione sociale della classe operaia in espansione hanno coinciso con quelle di altri gruppi sociali (per esempio artigiani e agricoltori) dando vita a coalizioni sociali rappresentate politicamente dai partiti socialdemocratici. La forte protezione sociale nei confronti dei lavoratori ha avuto come controparte</p>
---	---------------------------------------	--	--	---	--

					<p>anche una elevata protezione degli interessi delle classi imprenditoriali. La posizione periferica delle economie di questi paesi ha, infatti, permesso il consolidamento di politiche economiche protezionistiche che hanno salvaguardato l'industria locale senza per questo escluderla o renderla marginale dalle dinamiche dell'economia globale. Nel sistema di welfare socialdemocratico, quindi, le particolarità del contesto locale hanno garantito che lo Stato assumesse il ruolo prevalente nei meccanismi di regolazione sociale senza che ciò creasse disequilibri e tensioni tra la popolazione.</p>
<p>Quali sono le voci più importanti della spesa per la protezione sociale in Italia (in ordine d'incidenza sulla spesa totale)?</p>	<p>Previdenza, scuola, sanità</p>	<p>Sanità, previdenza, scuola</p>	<p>Previdenza, sanità, assistenza</p>	<p>Sanità, previdenza, assistenza</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Nel 2017, la previdenza rappresentava il 66,2% della spesa sociale italiana, la sanità il 23,2% e l'assistenza il 10,6%. Nello stesso anno, l'incidenza della previdenza sulla spesa pubblica italiana è stata del 39,3%, quella della sanità del 13,8% e quella dell'assistenza del 6,3%. Infine, sempre nel 2017, l'incidenza della previdenza sul PIL è stata del 17,7%, quella della sanità del 6,2% e quella dell'assistenza del 2,8%.</p>

<p>Cosa s'intende per stato sociale?</p>	<p>L'insieme di interventi, tutele e sostegni di cui lo Stato si fa carico nei confronti del cittadino</p>	<p>L'insieme di istituzioni politiche e sociali che danno forma ad una collettività</p>	<p>L'insieme delle organizzazioni non profit ("Terzo Settore") che si pongono obiettivi sociali</p>	<p>L'insieme di istituzioni politiche e sociali di cui si compone lo Stato</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Per welfare state o stato sociale, si intende l'insieme di interventi, tutele e sostegni di cui lo Stato (da intendersi in tutte le sue articolazioni: Stato centrale o federale, enti locali, ecc.) si fa carico nei confronti del cittadino. Si può quindi parlare di stato sociale quando lo Stato assume come propria prerogativa e responsabilità la promozione della sicurezza e del benessere sociale ed economico dei cittadini. L'attore centrale è quindi lo Stato, ma il welfare state è un'istituzione integrata in un complesso sistema di interdipendenze anche con altre istituzioni. Infatti, il benessere complessivo in una società è la risultante della co-partecipazione di tre istituzioni: Stato, famiglia, mercato (e terzo settore). È infatti dalle relazioni che intercorrono tra queste sfere di regolazione e le forme di integrazione tra economia e società (in termini di redistribuzione, reciprocità, scambio di mercato) che dipende il grado di protezione collettiva contro i rischi sociali. In particolare, dalla sfera economica dipendono la quantità e la qualità delle risorse disponibili per la popolazione e il modo in cui la società - in particolare, le reti sociali primarie come la famiglia, la rete parentale, la comunità locale di appartenenza - contribuisce a garantire sicurezza e protezione ai propri membri. Si parla di "diamante del welfare". Un diamante a quattro vertici, ognuno occupato da una delle agenzie principali di produzione di welfare: lo Stato, il mercato, la famiglia e il "Terzo Settore".</p>
<p>Quali sono i principi fondamentali a cui deve ispirarsi la sanità pubblica italiana?</p>	<p>Universalità, uguaglianza, efficienza</p>	<p>Prevenzione, cura, assistenza</p>	<p>Prevenzione, cura, efficienza</p>	<p>Universalità, uguaglianza, equità</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 La sanità pubblica è gestita in Italia dal Servizio sanitario nazionale (SSN), istituito con la Legge n. 833 del 1978. I principi fondamentali a cui s'ispira il SSN dalla sua istituzione sono l'universalità, l'uguaglianza e l'equità, in attuazione dell'art. 32 della Costituzione. Universalità significa l'estensione delle prestazioni sanitarie a tutta la popolazione. Uguaglianza significa che i cittadini devono accedere alle prestazioni del SSN senza nessuna distinzione di condizioni individuali, sociali ed economiche. Equità</p>

					vuol dire che a tutti i cittadini deve essere garantita parità di accesso in rapporto a uguali bisogni di salute.
Quali sono i principi organizzativi più importanti a cui s'ispira il funzionamento del Servizio Sanitario Nazionale (SSN)?	Centralità della persona e responsabilità pubblica per la tutela del diritto alla salute	Centralità della persona e tutela della privacy	Tutela del diritto alla salute e tutela della privacy	Tutela del diritto alla salute e diritto alla riservatezza	La risposta corretta è la n. 1 I principi fondamentali del SSN vengono affiancati da principi organizzativi, i più importanti dei quali sono la Centralità della persona, che si estrinseca in una serie di diritti del paziente esercitabili da parte dei singoli cittadini e nella Responsabilità pubblica per la tutela del diritto alla salute, che si estrinseca nelle competenze legislative che la Costituzione assegna allo Stato e alle Regioni per la tutela della salute dei cittadini.

<p>Cosa prevedeva il Trattato di Maastricht?</p>	<p>L'istituzione del sistema monetario europeo e di un regime di cambi semi-fissi</p>	<p>L'istituzione della moneta unica europea e della Banca Centrale Europea</p>	<p>L'introduzione del serpente monetario europeo e di un sistema di cambi fissi</p>	<p>L'istituzione di un'area di libero scambio europea e della politica agricola comune</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Il Trattato di Maastricht, ufficialmente Trattato sull'Unione europea, ha segnato l'inizio di "una nuova fase nel processo di realizzazione di un'unione sempre più stretta fra i popoli europei". Ha gettato le basi per la moneta unica, l'euro, e ha ampliato in maniera significativa gli ambiti di cooperazione fra i paesi europei, istituendo a) la cittadinanza europea, che significa poter scegliere in quale Stato membro risiedere e poter spostarsi liberamente nell'UE, b) una politica estera e di sicurezza comune, e c) una cooperazione più stretta a livello giudiziario e di polizia in materia penale. Il trattato, firmato il 7 febbraio 1992 a Maastricht, città olandese vicino alla frontiera con la Germania e il Belgio, è frutto di parecchi anni di dibattito fra i paesi sul rafforzamento dell'integrazione europea. Esso è stato firmato dai rappresentanti di 12 paesi (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Spagna). I parlamenti nazionali hanno poi ratificato il trattato, in alcuni casi dopo un referendum. Il Trattato di Maastricht è entrato formalmente in vigore il 1 novembre 1993, data di istituzione ufficiale dell'Unione Europea. In seguito, altri 16 paesi hanno aderito all'UE e adottato le norme stabilite nel Trattato di Maastricht o nei trattati successivi. Recentemente il Regno Unito, tra i firmatari del trattato di Maastricht, è uscito dell'UE. Il Trattato di Maastricht ha creato le premesse per la moneta unica europea, l'euro. Ha segnato il momento culminante di vari decenni di dibattito sul rafforzamento della cooperazione economica in Europa. Il trattato ha inoltre istituito la Banca centrale europea (BCE) e il Sistema europeo di banche centrali (l'Eurosistema), precisandone le finalità. L'obiettivo principale della BCE è mantenere la stabilità dei prezzi, ossia salvaguardare il valore dell'euro. L'idea di una moneta unica per l'Europa fu proposta per la prima volta agli inizi degli anni '60 dalla Commissione europea, ma il progetto subì una battuta d'arresto a causa dell'instabilità che caratterizzava il contesto economico degli anni '70. I leader europei hanno rilanciato il progetto nel</p>
--	---	--	---	--	---

					<p>1986, impegnandosi nel 1989 a realizzare un processo di transizione in tre fasi, definite formalmente nel Trattato di Maastricht: Fase 1 (dal 1 luglio 1990 al 31 dicembre 1993): introduzione della libera circolazione dei capitali fra Stati membri; Fase 2 (dal 1 gennaio 1994 al 31 dicembre 1998): rafforzamento della cooperazione fra le banche centrali nazionali e maggiore allineamento delle politiche economiche degli Stati membri; Fase 3 (dal 1 gennaio 1999 a oggi): graduale introduzione dell'euro e attuazione di una politica monetaria unica, di competenza della BCE. Oltre a fissare i tempi per l'introduzione della moneta unica, il trattato ha stabilito le regole sugli aspetti pratici del funzionamento dell'euro. E quindi anche come verificare se un paese sia pronto per adottare l'euro. Queste regole, note anche come criteri di Maastricht o criteri di convergenza, sono finalizzate a preservare la stabilità dei prezzi nell'area dell'euro anche dopo l'ingresso di nuovi paesi. Sono intese ad assicurare la stabilità, nei paesi in procinto di aderire all'area, per quanto riguarda a) l'inflazione, b) i livelli del debito pubblico, c) i tassi di interesse, d) il tasso di cambio. Con la firma del trattato di Maastricht i paesi europei si sono avvicinati, sebbene alcune materie come la politica economica e quella di bilancio restino di competenza nazionale. I leader europei hanno stabilito altre tappe da raggiungere per promuovere ancor più l'integrazione fra gli Stati europei: il Patto di Stabilità e Crescita è stato adottato nel 1997 per assicurare l'attuazione di politiche di bilancio solide da parte dei Paesi. Il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES) è stato istituito per fornire assistenza finanziaria ai paesi dell'area dell'euro che si trovano o rischiano di trovarsi in gravi difficoltà finanziarie. Il Meccanismo di vigilanza unico e il Comitato di risoluzione unico sono stati creati dopo la crisi finanziaria per rendere più sicuro il sistema bancario europeo, ma anche per accrescere l'integrazione e la stabilità finanziarie. A 25 anni dall'adozione della tabella di marcia verso l'euro, la moneta unica è ora la seconda valuta più scambiata al mondo e fa parte della vita quotidiana dei 340 milioni di cittadini di 19 paesi.</p>
--	--	--	--	--	--

<p>In che consiste l'Eurosistema?</p>	<p>Consiste nella Banca Centrale Europea e nelle banche commerciali dell'area euro</p>	<p>Consiste nella Banca Centrale Europea e negli intermediari finanziari dell'area euro</p>	<p>Consiste negli intermediari finanziari e nelle banche commerciali dell'area euro</p>	<p>Consiste nella Banca Centrale Europea e nelle 19 banche centrali dei Paesi dell'area euro</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'Eurosistema, costituito dalla Banca Centrale Europea e dalle banche centrali nazionali degli Stati membri che hanno adottato l'euro, è l'autorità monetaria dell'area della moneta unica. Nell'ambito dell'Eurosistema, l'obiettivo principale è il mantenimento della stabilità dei prezzi per il bene comune. Rivestendo, inoltre, un ruolo di autorità finanziaria preminente, l'Eurosistema si prefigge di salvaguardare la stabilità del sistema finanziario e di promuoverne l'integrazione a livello europeo. Nel perseguimento dei suoi obiettivi, esso attribuisce massima importanza a credibilità, fiducia, trasparenza e responsabilità di dar conto del suo operato. Si adopera, quindi, al fine di comunicare in modo efficace con i cittadini europei. Nelle relazioni con le autorità europee e nazionali, il suo impegno è di agire in completa ottemperanza alle disposizioni del Trattato, nel pieno rispetto del principio di indipendenza da qualsiasi autorità politica. Inoltre, esso contribuisce, sul piano strategico e operativo, al conseguimento degli obiettivi comuni con le altre istituzioni dell'UE, in base al principio di decentramento. L'Eurosistema è anche impegnato ad assicurare una buona governance e ad assolvere in modo efficace ed efficiente i compiti a esso attribuiti, all'insegna della cooperazione e con spirito di squadra. Valendosi di ampie e approfondite esperienze, nonché dello scambio di conoscenze, esso mira a rafforzare la sua identità condivisa, a parlare con una sola voce e a sfruttare le sinergie esistenti, in un contesto in cui i ruoli e le competenze di tutti i membri dell'Eurosistema sono chiaramente definiti.</p>
---------------------------------------	--	---	---	--	---

<p>Qual è l'organo direttivo dell'Eurosistema?</p>	<p>Il Consiglio Direttivo della Banca Centrale Europea</p>	<p>Il Comitato Esecutivo della Banca Centrale Europea</p>	<p>Il Comitato dei Presidenti delle banche centrali nazionali dell'area euro</p>	<p>Il Consiglio dei Ministri dell'Economia dei Paesi dell'area euro</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Il Consiglio Direttivo della Banca Centrale Europea (BCE) è il principale organo decisionale dell'Eurosistema. Esso comprende i sei membri del Comitato Esecutivo (che include la o il Presidente della BCE) e i governatori delle banche centrali nazionali dei 19 paesi dell'area dell'euro. Il Consiglio Direttivo ha le seguenti competenze: A) Adottare indirizzi e prendere decisioni al fine di assicurare lo svolgimento dei compiti affidati alla BCE e all'Eurosistema. B) Formulare la politica monetaria per l'area dell'euro. Ciò comporta, fra l'altro, l'assunzione delle decisioni in merito agli obiettivi monetari, ai tassi di interesse di riferimento e all'offerta di riserve nell'Eurosistema, nonché la definizione degli indirizzi per l'attuazione di tali decisioni. C) Nel contesto delle nuove competenze di vigilanza bancaria della BCE, adottare sia deliberazioni relative al quadro generale entro il quale le decisioni di vigilanza sono assunte, sia progetti di decisione completi del Consiglio di vigilanza secondo la procedura di non obiezione. Il Consiglio direttivo si riunisce solitamente due volte al mese nella sede della BCE a Francoforte sul Meno, in Germania. Ogni sei settimane valuta gli andamenti economici e monetari e assume le decisioni di politica monetaria. Le rimanenti riunioni si incentrano su aspetti relativi agli altri compiti e responsabilità della BCE e dell'Eurosistema. Per assicurare la separazione della politica monetaria e delle altre funzioni della BCE dai suoi compiti di vigilanza, sono convocate riunioni distinte del Consiglio Direttivo. La decisione di politica monetaria è spiegata approfonditamente nel corso della conferenza stampa che la Presidente, assistita dal Vicepresidente, tiene ogni sei settimane. In aggiunta, prima di ogni riunione di politica monetaria, la BCE pubblica il resoconto dell'ultima riunione del Consiglio direttivo in materia. L'ingresso della Lituania nell'area dell'euro il 1 gennaio 2015 ha comportato l'adozione di un sistema in base al quale i governatori delle banche centrali nazionali si alternano nell'esercizio dei diritti di voto in seno al Consiglio Direttivo.</p>
--	--	---	--	---	---

<p>Qual era il regime di cambio che regolava i rapporti tra le valute europee prima dell'introduzione dell'euro?</p>	<p>Il serpente monetario europeo</p>	<p>Il sistema aureo europeo</p>	<p>L'accordo monetario di Roma</p>	<p>Sistema monetario europeo</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Nel marzo 1979 l'istituzione del Sistema monetario europeo (SME) rappresentò un primo passo verso la realizzazione dell'unione economica e monetaria. Obiettivo dello SME era stabilizzare i tassi di cambio e porre un freno all'inflazione nei Paesi – quali quelli dell'Europa meridionale – in cui era più elevata, limitando il margine di fluttuazione del cambio di ciascuna moneta a un piccolo scostamento rispetto a un valore di riferimento, chiamato parità centrale: qualora questo margine, pari a +/- 2,25%, non fosse stato rispettato, le banche centrali dei rispettivi paesi erano obbligate a intervenire vendendo attività finanziarie denominate nella valuta più forte e acquistando attività finanziarie denominate in quella più debole. I governi dei paesi membri s'impegnarono, inoltre, a realizzare interventi adeguati di politica economica per evitare continui spostamenti della propria moneta dalla parità centrale. Con lo SME si propose anche d'introdurre un'unità di conto europea, l'ECU, il cui valore fosse definito in base a un paniere di monete ponderato in base al peso del PIL di ciascun paese membro. Questo regime di cambio contribuì alla riduzione dei tassi d'inflazione nei Paesi in cui era più elevata e le fluttuazioni dei tassi di cambio. Il successo dello SME fu però solo parziale, anzitutto a causa della periodica svalutazione di alcune monete – tra le quali la lira italiana – rispetto al marco tedesco, fino a quando il sistema dei tassi di cambio, meccanismo principale dello SME, collassò nel settembre del 1992 in seguito a forti speculazioni attuate sul mercato dei cambi e provocate dagli elevati tassi d'interesse stabiliti dalla banca centrale tedesca dopo la riunificazione delle due Germanie. A seguito di ciò, la lira italiana e la sterlina britannica furono costrette a uscire dallo SME (la lira vi è poi rientrata nel 1996).</p>
--	--------------------------------------	---------------------------------	------------------------------------	----------------------------------	--

<p>Perché una moneta unica favorisce l'integrazione dei mercati di beni, servizi e capitali?</p>	<p>Riduce i prezzi di beni e servizi, alzando quelli dei capitali</p>	<p>Riduce i salari e alza i profitti</p>	<p>Riduce l'incertezza e i costi dovuti alle fluttuazioni dei cambi</p>	<p>Riduce i prezzi di beni, servizi e capitali</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Una moneta unica dell'UE produce un maggior grado di integrazione del mercato europeo rispetto ad un regime di tassi di cambio fissi o semi-fissi, in quanto elimina la possibilità di riallineamenti valutari e quindi l'incertezza che questa possibilità crea, oltreché i costi di convertire una valuta in un'altra per poter effettuare scambi commerciali tra Paesi europei. Effettivamente, prima dell'euro la necessità di scambiare valute comportava costi aggiuntivi, rischi e assenza di trasparenza nelle transazioni transfrontaliere. Con la moneta unica, fare impresa nella zona euro è più conveniente e meno rischioso. Nel frattempo, la possibilità di confrontare facilmente i prezzi favorisce gli scambi transfrontalieri e gli investimenti di ogni tipo, dai singoli consumatori alla ricerca dei prodotti più economici, alle imprese che acquistano servizi ai prezzi migliori, ai grandi investitori istituzionali che possono investire in modo più efficiente in tutta la zona euro, senza rischi di fluttuazione dei tassi di cambio. All'interno della zona euro vi è ora un grande mercato integrato che utilizza la stessa moneta. Inoltre, le dimensioni più ampie del mercato nell'area euro offrono anche nuove opportunità nell'economia globale. Una moneta unica, infatti, rende l'area euro uno spazio più attraente in cui fare affari per gli operatori di Paesi terzi, promuovendo in tal modo il commercio e gli investimenti.</p>
--	---	--	---	--	---

<p>L'euro garantisce stabilità permanente dei cambi e libertà di movimento dei capitali entro l'area euro. Cosa viene sacrificato per ottenere ciò?</p>	<p>L'autonomia della politica monetaria della Banca Centrale Europea</p>	<p>La libertà di immigrare dentro l'area euro</p>	<p>La libertà di circolazione di beni e servizi all'interno dell'area euro</p>	<p>L'autonomia della politica monetaria dei singoli Paesi dell'area euro</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Come è noto, in qualsiasi sistema monetario internazionale vale il cosiddetto "Trilemma" (o "Trinità impossibile"), in quanto possono valere simultaneamente soltanto due di questi tre elementi caratterizzanti un regime monetario internazionale: tassi di cambio fissi (stabilità nel tempo dei tassi di cambio), piena libertà di movimento transfrontaliero dei flussi finanziari e autonomia della politica monetaria di ciascun Paese partecipante al sistema. Le tre situazioni possono essere facilmente illustrate: A) Si supponga che ci siano libertà di movimento dei capitali e tassi di cambio fissi. In questo caso, non sarebbe possibile avere autonomia della politica monetaria, perché qualsiasi disallineamento del tasso d'interesse interno rispetto ai tassi d'interesse di altri Paesi provocherebbe un afflusso (deflusso) di capitali in direzione del Paese con tasso d'interesse maggiore (minore). A sua volta, questo afflusso (o deflusso) di capitali porterebbe all'apprezzamento (al deprezzamento) del tasso di cambio del Paese verso il quale fluiscono (dal quale defluiscono) i capitali rispetto a quella del Paese dal quale questi capitali defluiscono (verso il quale affluiscono), modificando così il tasso di cambio. B) Si supponga ora che ci siano libertà di movimento dei capitali e autonomia della politica monetaria. In questo caso, non sarebbe possibile avere cambi fissi, perché una politica monetaria autonoma determinerebbe disallineamenti del tasso d'interesse interno rispetto ai tassi d'interesse di altri Paesi, con conseguente afflusso (deflusso) di capitali e apprezzamento (deprezzamento) del tasso di cambio. C) Infine, si supponga che ci siano autonomia della politica monetaria e tassi di cambio fissi. In questo caso, non sarebbe possibile avere libertà di movimento dei capitali, perché l'autonomia della politica monetaria porterebbe a disallineamenti del tasso d'interesse interno rispetto ai tassi d'interesse di altri Paesi, che in presenza di libertà di movimento dei capitali porterebbero ad apprezzamenti (deprezzamenti) del tasso di cambio. La situazione A) è quella che si verifica all'interno dell'area euro,</p>
---	--	---	--	--	--

					in cui i tassi di cambio tra Paesi sono irreversibilmente fissi e vige la piena libertà di movimento dei capitali. La situazione B) è invece quella che si verifica tra l'area dell'euro nel suo insieme e altri Paesi (ad esempio gli Stati Uniti) con i quali vige un regime di cambi flessibili.
Qual è stato il beneficio più rilevante che i Paesi con una storia di alta inflazione e instabilità valutaria hanno conseguito con l'introduzione dell'euro?	La forte crescita della produttività	La drastica riduzione dei tassi d'interesse	Il forte aumento dei consumi	La drastica riduzione dei prezzi al consumo	La risposta corretta è la n. 2 I paesi dell'area euro con una storia di alta inflazione, come la Grecia o l'Italia, ritenevano che la partecipazione all'UME avrebbe dato loro quel vincolo esterno (un "ancoraggio nominale") necessario a mantenere l'inflazione bassa, facendo scendere le aspettative d'inflazione degli operatori e riducendo così i tassi d'interesse, assai alti in questi Paesi prima dell'UME. Effettivamente, la credibilità acquistata con la loro partecipazione all'euro consentì ai Paesi meridionali dell'area euro di usufruire di tassi di interesse molto più bassi di quelli che avevano negli anni '80 e '90.

<p>Cos'è la "monetizzazione del debito"?</p>	<p>Il finanziamento del governo tramite acquisto di titoli di Stato da parte della banca centrale</p>	<p>L'emissione di moneta per accrescere il credito alle imprese</p>	<p>La vendita di titoli di Stato in cambio di moneta da parte della banca centrale</p>	<p>L'emissione di moneta per accrescere il credito alle famiglie</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Se la posizione dei conti pubblici non è sostenibile e una correzione degli stessi in futuro non appare probabile allora la disponibilità della banca centrale a finanziare il fabbisogno di finanziamento per importi molto elevati, e a spingere verso il basso i tassi di interesse, tenderà ad aumentare le aspettative di inflazione e di svalutazione, finendo per portare a un aumento effettivo dell'inflazione. L'esistenza di un legame tra inflazione e squilibri dei conti pubblici finanziati dalla banca centrale è ampia. L'inflazione della Repubblica di Weimar è forse l'esempio più conosciuto. Ma questi abbondano anche in periodi più recenti. La Turchia ha sofferto di elevata inflazione negli anni '80 e '90 come riflesso della disponibilità della banca centrale a finanziare deficit pubblici elevati (tenendo in particolare conto di quelli delle imprese pubbliche). Nel periodo in cui venivano discusse le regole che avrebbero dovuto sovrintendere al funzionamento dell'euro, i Paesi rigoristi temevano particolarmente che alti deficit pubblici avrebbero reso alla lunga insostenibili i debiti pubblici dei Paesi fiscalmente più lassisti. Ciò avrebbe creato una forte pressione sulla BCE ad acquistarne i titoli ("monetizzazione del debito"), al fine di evitarne l'insolvenza ("default") e di prevenire una crisi finanziaria che avrebbe contagiato l'intera Unione. A sua volta, la monetizzazione del debito avrebbe alimentato la crescita dell'offerta di moneta e quindi l'inflazione all'interno dell'area euro. In altre parole, i Paesi rigoristi temevano che, senza vincoli stringenti al comportamento dei governi dei Paesi membri, l'intera area euro avrebbe pagato il conto per i governi che tendevano a prendere a prestito più di quanto potessero permettersi di rimborsare.</p>
--	---	---	--	--	--

<p>Cos'è la "clausola di non salvataggio" ("no bail-out rule")?</p>	<p>La regola dell'UE che prevede il non salvataggio delle imprese insolventi</p>	<p>La regola dell'UE in base alla quale la responsabilità di ripagare i debiti privati è esclusivamente del debitore</p>	<p>La regola dell'UE che prevede il non pagamento dei crediti inesigibili</p>	<p>La regola dell'UE in base alla quale la responsabilità di ripagare i debiti pubblici è esclusivamente del Paese debitore</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 La clausola "no bail-out" (articolo 125 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea) stabilisce che la responsabilità del rimborso del debito pubblico rimanga esclusivamente nazionale e impedisce che i premi per il rischio causati da politiche fiscali lassiste si estendano ai Paesi partner. La clausola incoraggia quindi politiche fiscali prudenti a livello nazionale.</p>
<p>Qual è il limite massimo del deficit pubblico in proporzione al PIL stabilito dal Trattato di Maastricht?</p>	<p>Il 5%</p>	<p>Il 2%</p>	<p>Il 3%</p>	<p>L'1%</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Il tetto del 3% sul deficit rientra fra i cosiddetti parametri di Maastricht, i vincoli di bilancio fissati in occasione della firma del trattato omonimo nel 1992 ed entrati in vigore il 1 novembre 1993. Il documento ha stabilito la nascita della UE e gettato le basi per l'UME e, in teoria, quella politica. In realtà, in origine, i parametri erano quattro e riguardavano sia la politica fiscale (con il 3% del deficit e il 60% del debito), che quella monetaria (tasso di inflazione non superiore all'1,5% rispetto a quello dei tre paesi che hanno performato meglio nell'anno preso in considerazione e un tasso di interesse a lungo termine che non superi del 2% il tasso medio di quegli stessi tre paesi). Il rispetto di questi parametri era stato inteso come una condizione che un Paese doveva soddisfare per poter entrare a far parte dell'UME. I parametri fiscali sono stati poi adottati dal Patto di Stabilità e Crescita, un accordo siglato nel 1997 dai paesi UE per attuare il controllo di bilancio e dare un seguito alle linee guida dettate proprio dal trattato siglato a Maastricht cinque anni prima. Ufficialmente la regola del deficit al 3% del PIL deriva, a sua volta, dal parametro scelto per il debito pubblico. Il tetto del 60% del PIL nasce dal fatto che nel 1992 la media del rapporto debito pubblico/PIL dei Paesi interessati a far parte dell'UME si aggirava effettivamente intorno al 60%. Pertanto, tale percentuale venne eletta a quota di riferimento accettabile per il debito.</p>

					<p>L'obiettivo di Maastricht era infatti quello di creare un meccanismo di convergenza macroeconomica, ovvero un livello di crescita omogeneo fra i vari paesi che sarebbero confluiti nella moneta unica. I relatori, però, si sono posti il problema di individuare un tasso di crescita massimo del deficit che mantenesse il debito sotto l'asticella del 60% del PIL. Il risultato è frutto di una equazione di matematica finanziaria. Mettendo in relazione il rapporto debito pubblico/PIL (60%) e il tasso di crescita del PIL nominale del 5%, somma di un tasso di crescita del PIL reale del 3% e di un tasso d'inflazione del 2%, emerge che per mantenere il debito intorno al 60% bisogna mantenere il deficit annuale al 3% del PIL.</p>
Qual è il limite massimo del debito pubblico in proporzione al PIL stabilito dal Trattato di Maastricht?	Il 100%	Il 60%	Il 40%	L'80%	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>Il limite massimo del 60% da soddisfare per il rapporto debito pubblico/PIL stabilito dal Trattato di Maastricht, poi ribadito nel Trattato di Stabilità e Crescita del 1997, è stato confermato nel quadro della riforma della governance economica dell'UE del novembre 2011. Questa riforma fu decisa all'indomani dello scoppio della crisi del debito sovrano europeo mediante il cosiddetto "Six Pact", richiamato nel Fiscal Compact. Quest'ultimo rafforza il controllo della disciplina di bilancio attraverso l'introduzione di una regola numerica che specifica il ritmo di avvicinamento del rapporto debito pubblico/PIL al valore soglia del 60% del PIL.</p>

<p>Cosa ha stabilito il Patto di Stabilità e Crescita?</p>	<p>Un limite al tasso d'inflazione e al tasso d'interesse sul debito "in eccesso"</p>	<p>Un bilancio pubblico prossimo al pareggio o in avanzo e un calendario per l'imposizione di sanzioni ai Paesi con deficit o debito "in eccesso"</p>	<p>Un bilancio pubblico prossimo al pareggio o in avanzo e un limite al tasso d'interesse sul debito "in eccesso"</p>	<p>Un bilancio pubblico prossimo al pareggio o in avanzo e un limite al tasso d'inflazione</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Con l'avvicinarsi dell'introduzione dell'euro, l'opinione pubblica tedesca restava in maggioranza contraria alla moneta unica europea. Il governo tedesco chiese allora ai suoi partner europei che fosse approvato il Patto di Stabilità e Crescita allo scopo di rassicurare gli elettori tedeschi che la nuova BCE avrebbe garantito - come aveva fatto egregiamente fino ad allora la Bundesbank - bassa inflazione e avrebbe evitato i salvataggi di Paesi lassisti. Il PSC negoziato dai leader europei nel 1997 ha quindi rafforzato la camicia di forza fiscale imposta ai Paesi aderenti all'UME. Esso ha infatti stabilito come obiettivo a medio termine da perseguire da tutti i Paesi un bilancio pubblico prossimo al pareggio o in avanzo, e ha inoltre definito un calendario per l'imposizione di sanzioni pecuniarie ai Paesi che non riescono a correggere abbastanza prontamente situazioni di deficit o di debito "eccessivi". La ragione di fondo a giustificazione del PSC è pertanto il timore che un Paese con alto debito pubblico che continua ad avere deficit elevati e a prendere a prestito potrebbe arrivare ad un punto in cui i mercati non sono più disposti ad acquistare le sue obbligazioni se non offrendo interessi altissimi, uno scenario da incubo che si è avverato per alcuni Paesi dell'AE con la crisi del debito pubblico europeo scoppiata nel 2010.</p>
--	---	---	---	--	--

<p>Cosa prevede il "Fiscal Compact" riguardo al deficit strutturale di bilancio?</p>	<p>Il divieto di superare lo 0,5% del PIL per i Paesi con rapporto debito pubblico/PIL maggiore del 60%</p>	<p>Il divieto di superare il 3% del PIL per i Paesi con rapporto debito pubblico/PIL maggiore del 60%</p>	<p>Il divieto che venga finanziato con l'emissione di nuovo debito</p>	<p>Il divieto che venga finanziato con l'emissione di moneta</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Il "Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell'Unione economica e monetaria" (il cosiddetto "Fiscal Compact") è stato firmato in occasione del Consiglio Europeo dell'1-2 marzo 2012. Il Fiscal Compact ha incorporato e integrato in una cornice unitaria alcune delle regole di finanza pubblica e delle procedure per il coordinamento delle politiche economiche in gran parte già introdotte o in via di introduzione in via legislativa nel quadro della nuova governance economica europea. Tra gli elementi principali del Trattato si segnalano: a) L'impegno delle parti contraenti ad applicare e ad introdurre, entro un anno dall'entrata in vigore del trattato, con norme costituzionali o di rango equivalente, la "regola aurea" per cui il bilancio dello Stato deve essere in pareggio o in attivo. b) L'impegno delle parti contraenti, qualora il rapporto debito pubblico/PIL superi la misura del 60% del PIL, a ridurlo mediamente di 1/20 all'anno per la parte eccedente tale misura. c) Il divieto del "deficit strutturale" di superare lo 0,5 per cento del PIL per gli Stati con un rapporto debito pubblico / PIL superiore al 60% (o al massimo l'1,0% del PIL per gli Stati con rapporto debito pubblico / PIL entro il limite del 60%). d) Il rafforzamento della procedura per i disavanzi eccessivi prevista dal Patto di Stabilità e Crescita (PSC). Esso prevede infatti che i Paesi dell'AE si impegnino a sostenere proposte o raccomandazioni della Commissione Europea al Consiglio ECOFIN (il Consiglio dei Ministri dell'Economia dell'UE) relative ad un Paese che viola il criterio del deficit, a meno che a ciò non si opponga la maggioranza qualificata degli altri Paesi appartenenti all'AE. e) L'impegno delle parti contraenti a coordinare meglio la collocazione dei titoli di debito pubblico, riferendo preventivamente alla Commissione e al Consiglio sui piani di emissione dei titoli di debito. Qualsiasi parte contraente che consideri un'altra parte contraente inadempiente rispetto agli obblighi stabiliti dal patto di bilancio potrebbe adire la Corte di giustizia dell'UE, anche in assenza di un rapporto di valutazione della Commissione europea. f) La possibilità per le</p>
--	---	---	--	--	--

parti contraenti di fare ricorso alle cooperazioni rafforzate nei settori che sono essenziali per il buon funzionamento dell'area euro, senza tuttavia recare pregiudizio al mercato interno. Al Fiscal Compact ha fatto seguito l'approvazione da parte del Parlamento italiano (17 aprile 2012) della legge costituzionale n.1/12 volta a introdurre nella Costituzione il pareggio di bilancio, nel rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione Europea. La legge modifica gli artt. 81, 97, 117 e 119 della Costituzione, incidendo sulla disciplina di bilancio dell'intero aggregato delle Pubbliche Amministrazioni, compresi pertanto gli enti territoriali (Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane). L'Italia ha poi ratificato il Trattato con la legge n.14 del 23 luglio 2012. Il Trattato è entrato in vigore il 1° gennaio 2013, poiché – come previsto dall'art. 14 del medesimo Trattato – è stato ratificato da dodici Paesi dell'Eurozona (Austria, Cipro, Germania, Estonia, Spagna, Francia, Grecia, Italia, Irlanda, Finlandia, Portogallo, Slovenia). Il 6 dicembre 2017, nell'ambito del pacchetto di proposte sul futuro dell'Unione economica e monetaria, la Commissione europea ha presentato una proposta di direttiva finalizzata ad incorporare le disposizioni del Fiscal Compact nell'ordinamento giuridico dell'Unione. L'art. 16 del Fiscal Compact prevede infatti che, al più tardi entro cinque anni dalla data di entrata in vigore del Trattato stesso (e dunque, entro il 1° gennaio 2018), sulla base di una valutazione dell'esperienza maturata in sede di attuazione, siano adottate le misure necessarie per incorporarne il contenuto nella cornice giuridica dell'UE. Con il Fiscal Compact, di fatto, si sono confermate alcune regole di bilancio già introdotte nell'ordinamento della UE e si impegnavano gli Stati firmatari a recepire la regola del pareggio strutturale di bilancio in disposizioni vincolanti a un elevato livello di gerarchia delle fonti giuridiche (preferibilmente a livello costituzionale). Si può in proposito osservare che le previsioni di maggiore rilievo del Fiscal Compact sono riprodotte nei due principali strumenti normativi dell'Unione che definiscono il PSC, ovvero i regolamenti (UE) n. 1466/97 e 1467/97, come modificati dapprima con il cosiddetto six-

					<p>pack del 2011 e, successivamente all'entrata in vigore del Fiscal Compact, con il cosiddetto two-pack del 2013. Gli unici elementi di differenza riguardano: a) nell'ambito del cosiddetto braccio preventivo, il Fiscal Compact identifica l'obiettivo di medio termine (OMT) in termini di disavanzo strutturale di bilancio delle Amministrazioni Pubbliche nella misura massima dello 0,5% del PIL, mentre nel six-pack tale misura era identificata nell'1%; b) il meccanismo correttivo automatico previsto dal Fiscal Compact, che si attiva qualora si constatino deviazioni significative dall'obiettivo di medio termine o dal percorso di avvicinamento a tale obiettivo e che obbliga la parte contraente ad attuare misure per correggere le deviazioni in un periodo di tempo definito, non è riprodotto nell'ordinamento dell'Unione.</p>
--	--	--	--	--	---

<p>Cos'è il deficit strutturale di bilancio?</p>	<p>Quella componente del deficit effettivo dovuto al settore privato</p>	<p>Quella componente del deficit effettivo che tiene conto solo delle funzioni primarie dello Stato</p>	<p>Quella componente del deficit effettivo che non dipende da fluttuazioni cicliche o shock temporanei</p>	<p>Quella componente del deficit effettivo dovuto alle riforme strutturali</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 La nozione di “deficit strutturale” si riferisce a quel deficit che non è causato da fluttuazioni o shock temporanei che deviano l'economia dal suo percorso di crescita a lungo termine determinato dai “fondamentali” di quell'economia (progresso tecnologico, accumulazione di capitale, demografia, qualità delle sue istituzioni, competitività, ecc.). In altre parole, un deficit strutturale di bilancio è quello che si verifica quando l'economia di un Paese sta funzionando al suo pieno potenziale e non è colpita da particolari shock, né positivi, né negativi. Ad esso va aggiunta la componente “ciclica” del deficit pubblico, quello cioè tipicamente dovuto ad eventi contingenti – quali ad esempio in questo momento la diffusione del Covid-19 – che determinano variazioni delle entrate e/o delle uscite del bilancio pubblico.</p>
<p>Cosa prevede il “Fiscal Compact” riguardo alla riduzione del debito pubblico?</p>	<p>La riduzione ogni anno di 1/20 della distanza tra livello effettivo del rapporto debito/PIL e il suo livello strutturale</p>	<p>La riduzione ogni anno di 1/20 della distanza tra livello effettivo del rapporto debito/PIL e soglia del 60%</p>	<p>La riduzione ogni anno di 1/20 della componente strutturale del rapporto debito/PIL</p>	<p>La riduzione ogni anno di 1/20 della soglia del 60%</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Il Fiscal Compact stabilisce un percorso di riduzione del debito pubblico in relazione al PIL: gli Stati membri devono ridurre ogni anno 1/20 della distanza tra il livello effettivo del rapporto debito pubblico/PIL e la soglia del 60%. Ovviamente, per gli Stati che sono più lontani dalla soglia del 60% (l'Italia, ad esempio, prima dell'emergenza Covid-19 aveva un rapporto debito pubblico/PIL del 135%), questo impegno imporrebbe una forte riduzione annuale del debito (che l'Italia ha sempre disatteso).</p>

<p>Cos'è l'obiettivo di bilancio a medio termine (OMT)?</p>	<p>È il valore sostenibile del debito pubblico</p>	<p>È il valore del debito pubblico che un Paese deve mantenere nel tempo</p>	<p>È l'avanzo primario che un Paese deve mantenere nel tempo</p>	<p>È il valore del deficit strutturale che un Paese deve mantenere nel tempo</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Tutti i Paesi dell'UE sono tenuti a raggiungere il proprio obiettivo di bilancio a medio termine (OMT). L'OMT è il valore di riferimento del deficit strutturale che ogni Paese deve raggiungere e mantenere nel tempo. Gli obiettivi sono specifici a ogni Paese e sono riesaminati ogni 3 anni dalla Commissione Europea tenendo conto di variabili come il livello del debito pubblico, la crescita passata del PIL e la sua volatilità, la sensibilità del bilancio alle fluttuazioni del PIL, l'andamento di lungo periodo della finanza pubblica dovuta a fattori demografici (con riguardo soprattutto alla spesa pensionistica e a quella sanitaria). Per sostenere gli sforzi dell'UE rivolti ad aumentare i livelli di investimento pubblico e a incoraggiare le riforme strutturali, il Consiglio Europeo ha convenuto nel giugno 2014 che le norme esistenti del PSC possono essere applicate in modo più flessibile. Deviazioni temporanee dall'OMT possono pertanto essere giustificate da progetti di investimento pubblico e riforme che comportino costi a breve termine, ma a fronte di effetti positivi sul bilancio pubblico a lungo termine. In particolare, ciò vale nel caso di riforme con un impatto positivo verificabile sul potenziale di crescita e quindi anche sulla sostenibilità a lungo termine del debito pubblico. Anche emergenze – o supposte tali, come in passato la crisi migratoria – sono state adottate da Paesi membri per chiedere flessibilità e deviare dall'OMT. A questo riguardo, l'Italia è stato il paese dell'UE che ha ottenuto maggiore flessibilità: 29,7 miliardi di euro di deficit in eccesso tra il 2015 e 2018. Come è noto, con l'emergenza COVID-19, il PSC è stato sospeso e i Paesi europei hanno quindi potuto aumentare a dismisura i loro deficit di bilancio, con il decisivo sostegno della BCE che ne sta acquistando i titoli pubblici in quantità senza precedenti.</p>
<p>A quanto è ammontato approssimativamente negli anni recenti il</p>	<p>1,50%</p>	<p>2,30%</p>	<p>7,50%</p>	<p>1%</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Il bilancio dell'UE per il periodo 2014-2020 ha rappresentato l'1% del reddito nazionale lordo dell'UE (165,8 miliardi di euro per l'anno 2019).</p>

bilancio dell'UE in percentuale del reddito lordo dell'UE?					
Qual è la fonte principale da cui l'UE deriva le sue entrate?	Trasferimenti da parte dei Paesi membri basati sul reddito nazionale lordo di ciascun Paese	Trasferimenti da parte dei Paesi membri basati sull'IVA riscossa in ciascun Paese	Risorse proprie derivanti dai dazi doganali sul commercio con Paesi extra UE	Risorse proprie derivanti dalle accise sui carburanti e da tasse ambientali	La risposta corretta è la n. 1 Le principale fonte da cui l'UE deriva le sue entrate sono i trasferimenti da parte dei Paesi membri basati sul reddito nazionale lordo di ciascun Paese (per un ammontare pari a circa lo 0,7% di tale reddito), che nel 2017 hanno rappresentato il 56,1% delle entrate totali dell'UE.
Qual è la voce di spesa più rilevante nel bilancio dell'UE?	La spesa per i fondi strutturali e di coesione	La spesa per la Politica Agricola Comune (PAC)	La spesa per la ricerca scientifica e tecnologica	La spesa per la difesa dell'ambiente	La risposta corretta è la n. 2 La quota maggiore delle uscite dell'UE va alla PAC. Durante il periodo 2014-2020, tale quota è stata del 39%. Essa è diminuita nel corso degli anni. La quota relativamente ampia dell'agricoltura nel bilancio dell'UE è dovuta al fatto che è l'unica politica finanziata quasi interamente dal bilancio comune. Ciò significa che la spesa dell'UE per l'agricoltura è in gran parte sostitutiva della spesa nazionale per tale settore.
Qual è il canale principale attraverso cui l'UE ha redistribuito risorse dai Paesi con reddito più alto a quelli con reddito più basso?	La PAC	I fondi per lo sviluppo regionale e la coesione sociale	I fondi per le infrastrutture strategiche europee	I trasferimenti per la difesa comune	La risposta corretta è la n. 2 I finanziamenti per lo sviluppo regionale e la coesione sociale sono una fonte molto importante per finanziare progetti di investimento nelle aree depresse dell'UE, come nel Sud d'Italia. Nei Paesi più poveri dell'UE, che dispongono di mezzi limitati (come avviene in alcuni Paesi dell'Europa orientale), i fondi europei finanziano fino all'80% degli investimenti pubblici. Attraverso queste politiche, l'UE cerca di ridurre le disparità tra Paesi e Regioni.

Con quale strumento vengono proposti gli emendamenti alla manovra di bilancio?	Legge di assestamento	Nota a consuntivo	Legge finanziaria	Nota di variazione	La risposta corretta è la n. 4 L'esame parlamentare della manovra di bilancio inizia in una camera: se non ha emendamenti da proporre lo accetta; se ci sono emendamenti - propone un documento detto 'Nota di variazione' che passa all'esame nell'altro ramo del Parlamento. Questo accade fino a quando non vengono più proposti emendamenti. In ogni caso deve avvenire entro il 31 dicembre. Quindi il bilancio di previsione diventa legge dello Stato ed entra in vigore dal 1 gennaio dell'anno successivo.
---	-----------------------	-------------------	-------------------	--------------------	--